

## SNALS / CONFSAL

Corriere delle Alpi	26/09/2013	ENAIIP-SINDACATI ACCORDO PER 10 ASSUNZIONI
Cronaca del Veneto	26/09/2013	ENAIIP: NUOVE ASSUNZIONI DA PARTE DELL'ENTE DI FORMAZIONE
Il Gazzettino - Ed. Pordenone	26/09/2013	MANIFESTANTI A TRIESTE
Il Giornale di Vicenza	26/09/2013	ENAIIP VENETO STABILIZZERA' 10 DIPENDENTI
Il Mattino di Padova	26/09/2013	ENAIIP-SINDACATI ACCORDO PER 10 ASSUNZIONI
Il Messaggero - Ed. Marche	26/09/2013	SCUOLA, "FONDI PRIMAVERA" "L'OFFERTA AUMENTA"
La Nuova di Venezia e Mestre	26/09/2013	ENAIIP-SINDACATI ACCORDO PER 10 ASSUNZIONI
La Voce di Rovigo	26/09/2013	ENAIIP-SINDACATI: PACE FATTA
L'ARENA	26/09/2013	BREVI - ACCORDO SINDACALE PER DIECI ASSUNZIONI ALL'ENAIIP VENETO
Testate on line	26/09/2013	ARTICOLI PRESI DAL WEB
Italia Oggi	26/09/2013	FISMIC PUNTA SUI CORSI
Latina Editoriale Oggi	26/09/2013	BATTAGLIA PER I VIGILI "BOSCHIVI"

## Scuola, Formazione, Università, Ricerca

Corriere della Sera	26/09/2013	L'ALTRO PAKISTAN: LE SCUOLE CHE CAMBIANO LA VITA DELLE DONNE
la Stampa	26/09/2013	Int. a E.Wiesel: IL SOPRAVVISSUTO ELIE WIESEL "SMETTERE DI NEGARE NON BASTA INSEGNINO L'OLOCAUSTO A SCUOLA"
la Stampa	26/09/2013	A SCUOLA CON CORAGGIO UNA LEZIONE DI VITA
la Stampa	26/09/2013	"SCUOLE SICURE, UN MIRAGGIO IL CASO DARWIN NON E' SERVITO"
il Messaggero	26/09/2013	FEMMINICIDIO, DUBBI SULLA LEGGE SALTA L'ACCORDO: IL DECRETO SLITTA
Panorama	02/10/2013	PIU' DISABILI, STESSI INSEGNANTI: I NUMERI FLOP DELLA CARROZZA
Avvenire	26/09/2013	AUTONOMIA E PARITA', PILASTRI PER L'ISTRUZIONE
Avvenire	26/09/2013	IN CLASSE PER EDUCARE I NATIVI DIGITALI AI NUOVI MEDIA
Il Tempo - Cronaca di Roma	26/09/2013	LAVAGNE ELETTRONICHE COSTOSE E INUTILIZZATE
la Gazzetta del Mezzogiorno	26/09/2013	MANO TESA AGLI STUDENTI SOSTEGNO E SICUREZZA
la Repubblica	26/09/2013	Int. a A.Sironi: MILANO, LA SVOLTA DELLA BOCCONI "STUDI GRATIS PER I NUOVI POVERI"
Italia Oggi	26/09/2013	RENZI SI SCOTTA CON I BARONCINI
Italia Oggi	26/09/2013	L'UNIVERSITA' DOVE SERVE
L'Unita'	26/09/2013	PROTESTE PER I TAGLI E LA CHIUSURA DELLE UNIVERSITA'
il Mattino	26/09/2013	TEST DI MEDICINA I BRAVI DISERTANO LE FACOLTA' DEL SUD
Corriere della Sera	26/09/2013	Int. a J.Elkann: PIU' PESO ALLE DONNE MIA FIGLIA SCIENZIATA, PERCHE' NO?
Famiglia Cristiana	29/09/2013	MA RICORDIAMO CHE IL LAVORO NON E' SOLO QUELLO IN GIACCA E CRAVATTA
Corriere Adriatico	26/09/2013	UNA LEGGE IN RITARDO

## Economia, Lavoro, Previdenza

il Sole 24 Ore	26/09/2013	CONFINDUSTRIA E SINDACATI: ABBATTERE IL COSTO DEL LAVORO
il Sole 24 Ore	26/09/2013	I FIGURATIVI RIDUCONO LA PENSIONE
il Sole 24 Ore	26/09/2013	NIENTE NOTIFICA PER CIG E MOBILITA'
la Repubblica	26/09/2013	"SALARIO MINIMO, MERKEL IN MINORANZA" LA PROPOSTA DELLA LINKE A VERDI E SPD
la Repubblica	26/09/2013	QUATTO FONDAZIONI E UN BANDO DA 600MILA EURO "PER DARE NUOVE OPPORTUNITA' DI LAVORO AI GIOVANI"
Italia Oggi	26/09/2013	IL GOVERNO BALLA PURE SUI PRECARI
Italia Oggi	26/09/2013	FORMAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI
il Messaggero	26/09/2013	TELECOM, LETTA: LA RETE E' STRATEGICA ALLARME COPASIR PER LA SICUREZZA
il Giornale	26/09/2013	L'UE: INTOCCABILI I GIUDICI CHE SBAGLIANO
il Giornale	26/09/2013	E' DURA INVECCHIARE IN UFFICIO DOPO I 45 ANNI SEI UN PESO
L'Unita'	26/09/2013	LA SEGRETEZZA CONTRO I LAVORATORI. APPLICARE L'ART. 46
L'Unita'	26/09/2013	I SINDACATI ALLARMATI SCRIVONO A LETTA: INCONTRO URGENTE
il Sole 24 Ore	26/09/2013	COMPETITIVITA' E RISANAMENTO DEI CONTI LE VERE PRIORITA'
il Sole 24 Ore	26/09/2013	"ITALIA CREDIBILE SE C'E' STABILITA'"
Corriere della Sera	26/09/2013	IVA, VERSO LO STOP ALL'AUMENTO SACCOMANNI: CERCHIAMO UN MILIARDO
Corriere della Sera	26/09/2013	SALVATAGGIO MPS, STIPENDI NEL MIRINO
la Repubblica	26/09/2013	LETTA: TAGLIA ALLA SPESA PER RESTARE SOTTO IL 3%
la Stampa	26/09/2013	NAPOLITANO: "NESSUNO S'ILLUDA CHE IO SCIOLGA LE CAMERE"
il Giornale	26/09/2013	SVENDITA TELECOM L'ULTIMA PAROLA NON E' ANCORA DETTA
Prima Comunicazione	01/09/2013	INSIEME ALLE ASSOCIAZIONI DEGLI EDITORI PER UN ACCORDO CONCRETO...

## Enaip-sindacati Accordo per 10 assunzioni

► PADOVA

Dieci nuove assunzioni in Enaip Veneto, ente di formazione professionale, per l'anno formativo 2013-2014. È il frutto importante del nuovo accordo siglato in questi giorni con i sindacati Cisl, Cgil, Uil e **Snals**, che vedrà per l'area della formazione di base (i cui utenti sono i ragazzi in età di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione) la stabilizzazione di dieci contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato (5 a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato). L'intesa rafforza e dà continuità all'impegno sottoscritto da entrambi le parti nel 2012 per l'avvio di un percorso triennale che già lo scorso anno ha portato alla stabilizzazione di ben 34 collaboratori a progetto, cinque dei quali, tra l'altro, grazie all'accordo appena sottoscritto saranno ora convertiti in dipendenti a tempo indeterminato.

Il patto di questi giorni, informa una nota, riconferma così l'intenzione dell'ente di arrivare alla massima stabilizzazione possibile per i propri lavoratori, punto saldo nel disegno di riorganizzazione delle proprie risorse e delle attività che vede l'obiettivo primo di contenere i costi e recuperare risorse, senza ridurre in modo alcuno la forza lavoro dipendente.



## Cronaca di Padova

# ENAIP: NUOVE ASSUNZIONI DA PARTE DELL'ENTE DI FORMAZIONE

*Confermato in pieno l'impegno da qui a tre anni di stabilizzare ulteriormente tutti i lavoratori a progetto*

Dieci nuove assunzioni in Enaip Veneto, ente di formazione professionale, per l'anno formativo 2013-2014. È il frutto importante del nuovo accordo siglato in questi giorni con i sindacati Cisl, Cgil, Uil e **Snals**, che vedrà per l'area della formazione di base (i cui utenti sono i ragazzi in età di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione) la stabilizzazione di dieci contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato (5 a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato). L'intesa rafforza e dà continuità all'impegno sottoscritto da entrambi le parti nel 2012 per l'avvio



**Giorgio Sbrissa**

di un percorso triennale che già lo scorso anno ha portato alla stabilizzazione di ben 34 collaboratori a progetto, 5 dei quali, tra l'altro, grazie all'accordo appena sottoscritto saranno ora converti-

ti in dipendenti a tempo indeterminato. "È un ulteriore importante step nella profonda riorganizzazione aziendale in cui siamo impegnati ormai da alcuni anni, per far fronte alla pesante crisi che così importanti conseguenze ha avuto sull'intero sistema della formazione professionale in Veneto. Anni in cui abbiamo scelto di ridurre in misura rilevante le collaborazioni esterne, proprio per garantire innanzitutto ai nostri lavoratori maggiore certezza contrattuale, e di stabilizzare i formatori" - ha affermato l'amministratore delegato di Enaip Veneto **Giorgio Sbrissa**.



# **inbreve**

## **SCUOLA**

### **Manifestanti a Trieste**

Domani, alle 10.30, dall'area della Fiera di Pordenone partiranno i pullman "unitari" che porteranno i lavoratori della scuola, gli studenti e i cittadini a Trieste, davanti all'Ufficio scolastico regionale, per manifestare in difesa del diritto allo studio, degli organici e della qualità dell'istruzione. L'iniziativa è di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, **Snals**, **Confasal** e Gilda Unams.

www.ecostampa.it



**PATTO COI SINDACATI**

**Enaip Veneto  
stabilizzerà  
10 dipendenti**

Dieci nuove assunzioni in Enaip Veneto, ente di formazione professionale, per l'anno formativo 2013-14.

È il frutto del nuovo accordo - dice una nota - siglato in questi giorni con i sindacati Cisl, Cgil, Uil e **Snals**, che vedrà per l'area della formazione di base (i cui utenti sono i ragazzi in età di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione) la stabilizzazione di dieci contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato (5 a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato). ●

www.ecostampa.it



## Enaip-sindacati Accordo per 10 assunzioni

► PADOVA

Dieci nuove assunzioni in Enaip Veneto, ente di formazione professionale, per l'anno formativo 2013-2014. È il frutto importante del nuovo accordo siglato in questi giorni con i sindacati Cisl, Cgil, Uil e **Snals**, che vedrà per l'area della formazione di base (i cui utenti sono i ragazzi in età di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione) la stabilizzazione di dieci contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato (5 a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato). L'intesa rafforza e dà continuità all'impegno sottoscritto da entrambi le parti nel 2012 per l'avvio di un percorso triennale che già lo scorso anno ha portato alla stabilizzazione di ben 34 collaboratori a progetto, cinque dei quali, tra l'altro, grazie all'accordo appena sottoscritto saranno ora convertiti in dipendenti a tempo indeterminato.

Il patto di questi giorni, informa una nota, riconferma così l'intenzione dell'ente di arrivare alla massima stabilizzazione possibile per i propri lavoratori, punto saldo nel disegno di riorganizzazione delle proprie risorse e delle attività che vede l'obiettivo primo di contenere i costi e recuperare risorse, senza ridurre in modo alcuno la forza lavoro dipendente.



# Scuola, "Fondi primavera" «L'offerta aumenta»

ANCONA- I sindacati della scuola Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e **Snals Confsal** plaudono ai fondi stanziati dalla Regione Marche per le Sezioni Primavera, «400 mila euro per i Comuni delle Mar-

che che vogliono ampliare l'offerta formativa del proprio territorio», mentre i finanziamenti statali si sono ridotti da 647 mila euro nel 2007-2008 a 301.592 nel 2011-2012. Il Bando regionale in-

viato ai Comuni nei giorni scorsi - si legge in una nota - è frutto dell'accordo raggiunto al tavolo interistituzionale al quale partecipano Regione Marche, Ufficio Scolastico Regionale e Organizzazioni Sindacali e le Marche, grazie al lavoro «intenso» di un tavolo tecnico interistituzionale, sono «la prima Regione d'Italia a siglare gli accordi, ad avviare le procedure di erogazione dei fondi».

www.ecostampa.it



## Enaip-sindacati Accordo per 10 assunzioni

► PADOVA

Dieci nuove assunzioni in Enaip Veneto, ente di formazione professionale, per l'anno formativo 2013-2014. È il frutto importante del nuovo accordo siglato in questi giorni con i sindacati Cisl, Cgil, Uil e **Snals**, che vedrà per l'area della formazione di base (i cui utenti sono i ragazzi in età di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione) la stabilizzazione di dieci contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato (5 a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato). L'intesa rafforza e dà continuità all'impegno sottoscritto da entrambi le parti nel 2012 per l'avvio di un percorso triennale che già lo scorso anno ha portato alla stabilizzazione di ben 34 collaboratori a progetto, cinque dei quali, tra l'altro, grazie all'accordo appena sottoscritto saranno ora convertiti in dipendenti a tempo indeterminato.

Il patto di questi giorni, informa una nota, riconferma così l'intenzione dell'ente di arrivare alla massima stabilizzazione possibile per i propri lavoratori, punto saldo nel disegno di riorganizzazione delle proprie risorse e delle attività che vede l'obiettivo primo di contenere i costi e recuperare risorse, senza ridurre in modo alcuno la forza lavoro dipendente.



## Accordo per dieci nuove assunzioni **Enaip-sindacati: pace fatta**

■ VENEZIA - È pace fatta tra Enaip Veneto ed organizzazioni sindacali. L'istituto regionale di formazione professionale si è impegnato a garantire dieci nuove assunzioni e di operare ulteriori stabilizzazioni, nei prossimi tre anni, dei lavoratori a progetto.

Insieme a Enaip, Flic-Cgil, Cisl-Scuola, Uil-Scuola e **Snals Confsal** esprimono soddisfazione. Ci sarà dunque la stabilizzazione di dieci contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato (cinque a tempo indeterminato e cinque a tempo determinato).

www.ecostampa.it



## LAVORO ACCORDO SINDACALE PER DIECI ASSUNZIONI ALL'ENAIP VENETO

Dieci assunzioni in Enaip Veneto, ente di formazione professionale, per l'anno di formazione 2013-2014. È il frutto dell'accordo con Cisl, Cgil, Uil e **Snals**, che vedrà per l'area della formazione di base i cui utenti sono ragazzi in età di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione.



## **Scuola, 400mila euro ai Comuni per istituire le 'Sezioni Primavera': sindacati soddisfatti**

Uno stanziamento di 400mila euro per i Comuni delle Marche che vogliono ampliare l'offerta formativa del proprio territorio con l'istituzione di "Sezioni Primavera". Il Bando regionale inviato ai Comuni nei giorni scorsi è frutto dell'accordo raggiunto al tavolo interistituzionale al quale partecipano Regione Marche, Ufficio Scolastico Regionale e Organizzazioni Sindacali.

Una esperienza quella delle Sezioni Primavera nata nel 2007, rivolta ai bambini dai 24 ai 36 mesi, che vede interagire soggetti diversi: Stato, Regioni, Enti locali, istituzioni scolastiche statali e private.

Le sezioni primavera utilizzano la rete di scuole dell'infanzia già presenti nel territorio e assicurano un contesto rispettoso delle esigenze di cura, di relazione, di gioco, di apprendimento e dei ritmi di vita dei bambini. Sezioni specifiche per bambini di due anni da preferire all'inserimento anticipato nelle scuole dell'infanzia nelle quali, a causa della mancanza di docenti, il rapporto alunni classi è ormai elevatissimo.

Spazi ed attrezzature idonei, un costante monitoraggio del funzionamento, aggiornamento del personale impegnato, basso rapporto alunni insegnanti le rendono un servizio di qualità rivolto alla primissima infanzia.

Purtroppo però la carenza di risorse a disposizione non ha consentito negli ultimi anni di soddisfare la crescente richiesta del servizio da parte delle famiglie. Infatti i finanziamenti statali si sono annualmente considerevolmente ridotti per le Marche siamo passati da 647.000 (a.s. 2007-2008) a 301.592 (a.s. 2011/2012).

Plaudono i sindacati. "Esprimiamo grande soddisfazione innanzi tutto perché le nostre richieste di investimento su questo importante servizio, nonostante le difficoltà economiche del momento, grazie anche all'impegno ed alla sensibilità dell'assessore Luchetti, sono state finalmente accolte.

Come Segreterie regionali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals Confasal vogliamo inoltre evidenziare che il lavoro intenso ma proficuo di monitoraggio e pianificazione del percorso svolto nei mesi scorsi dal tavolo tecnico interistituzionale, ha portato le Marche ad essere la prima regione d'Italia a siglare gli accordi, ad avviare le procedure di erogazione dei fondi".

I servizi dedicati all'infanzia, soprattutto nella fascia di età da 0 a 3 anni, dovrebbero essere percepiti come una risorsa (e non come un costo) in grado di sostenere lo sviluppo e la crescita dei bambini, favorendo nel contempo la conciliazione dei tempi di lavoro, di cura e di vita delle famiglie.

*Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals Confasal*

Beppe Lazzaro, responsabile formazione, spiega le strategie sindacali

# Fismic punta sui corsi

## Al via i moduli per i sindacalisti di domani



DI VINCENZO BACARANI

**P**er il sindacato è tempo di cambiare. La lunga crisi che attraversa tutto il mondo produttivo occidentale induce a rivedere strategie, modelli di comportamento e obiettivi delle organizzazioni dei lavoratori. C'è chi non coglie le mutate esigenze di una collettività alle prese con problemi che fino a poco tempo fa sembravano remoti e c'è invece chi cerca di interpretare queste mutate esigenze e rimodella dunque su di esse strategia e comportamento. La Fismic, tra i principali sindacati autonomi dei metalmeccanici, da alcuni anni ha imboccato la strada dei corsi di formazione sindacale su nuove basi. Dal 2007 al 2010 a questi nuovi corsi di formazione, articolati su quattro moduli, hanno partecipato in tutto circa 2 mila tra delegati e componenti dei comitati direttivi. Quest'anno la Fismic, consapevole della necessità di preparare sindacalisti in grado di affrontare le difficili sfide che il mondo del lavoro presenterà nei prossimi anni, ha organizzato un nuovo corso di formazione. Parliamo di tutto questo con **Beppe Lazzaro**, responsabile nazionale formazione della Fismic.

**Domanda.** Possiamo stilare un primo bilancio dell'ultimo corso che avete effettuato?

**Risposta.** È senz'altro un bilancio più che positivo in termini di quantità e di qualità. Abbiamo avuto venti partecipanti all'ultimo corso, provenienti da tutt'Italia. A loro

l'organizzazione ha chiesto di impegnarsi al fine di diventare formatori sindacali in grado di poter poi gestire tutti i processi formativi sui territori di loro competenza. Ai corsisti è stata fornita una sorta di «cassetta degli attrezzi» in grado di metterli in condizione di promuovere formazione nei loro territori. L'entusiasmo, la volontà e la grandissima disponibilità dei partecipanti ha fatto il paio con la determinazione e l'assoluta convinzione della segreteria nazionale Fismic, rispetto alla necessità di questo primo percorso formativo. Un percorso che si è articolato in tre moduli di tre giorni l'uno. Nel primo modulo si sono affrontate le tematiche riguardanti il «gruppo» e le sue dinamiche. Il secondo modulo, dopo la verifica del lavoro svolto dai corsisti, ha affrontato il tema della progettazione d'aula e dell'erogazione della formazione con particolare riguardo alle dinamiche d'aula. Nel terzo e ultimo modulo, i risultati portati dai neo formatori, sono stati eccezionali. Tutti si sono messi in gioco nei loro territori e in accordo con le loro segreterie, hanno utilizzato direttivi, veri e propri corsi o riunioni ad hoc per parlare di ciò che era emerso dai fabbisogni precedentemente rilevati. Abbiamo valutato i percorsi formativi effettuati, abbiamo evidenziato i punti di debolezza, abbiamo valorizzato quelli di forza e ci siamo lasciati dandoci appuntamento all'inizio del 2014 per verificare i percorsi fatti e la quantità di formazione erogata.

**D.** Fare il sindacalista oggi è forse più difficile e scomodo rispetto al passato. Che cosa è cambiato nella sostanza?

**R.** A mio modesto parere gli esercizi di confronto tra presente e passato lasciano il tempo che trovano, anche perché, e mi sembra palese, l'attuale profonda e generale crisi ha cancellato in un colpo solo tutta la storia fatta di conquiste di libertà, diritti e pari opportunità che ha attraversato l'ultimo trentennio del ventesimo secolo, ma soprattutto

ha spazzato via l'idea stessa della solidarietà, dell'indipendenza e della fraternità che, nata con le «Casse di Mutua Assistenza» nel Regno Unito, si affermò con le «Casse di Mutuo Soccorso» in Italia già tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo. Molti economisti, all'alba della lunga crisi che ci vede coinvolti ormai da sei lunghissimi anni, si sono impegnati a raffrontarla con quella del '29 con il crollo della borsa a Wall Street per rilevarne congruenze e diversità rispetto a quella avviata con il crollo dei mutui «Sub Prime» e il fallimento della Banca Lehman brothers. Bene, in questa «tempesta perfetta» creata, come dicevo, da un lato dal crollo del mondo come l'avevamo vissuto fino a pochi anni fa, e dall'altro dall'affermazione di una idea imperante di soggettività che ha sancito la vittoria dell'individuo sulla collettività, un'idea dell'uomo che non deve chiedere mai a scapito dell'aggregazione collettiva come risposta alla globalizzazione e ai suoi demoni, il «fare» sindacato oggi diventa praticamente difficile se le «armi» a disposizione sono quelle usate fino a ieri. Oggi è in crisi l'idea stessa di confederalità (tutelare gli interessi individuali in un'ottica di tutela degli interessi collettivi) che i tradizionali sindacati continuano, con una litania stucchevole, a mettere in campo a ogni piè sospinto, firmando accordi che sanno che non avranno mai futuro e rilasciando dichiarazioni «incendiarie» per poi spegnerle nei Palazzi del Potere.

**D.** Sembra che oggi i giovani abbandonino i sindacati. C'è disinteresse, disillusione oppure c'è anche qualche segnale positivo di rinnovato interesse?

**R.** La società nella quale viviamo è composta da pochi privilegiati e da moltissimi che sopravvivono e tra l'altro registra un 37% di disoccupazione giovanile, senza contare quelli che non hanno un lavoro stabile o ne hanno uno precario e sottopagato. Più che delusione, parlerei di disinteresse dei giovani verso un sindacato

che, come dicevo, ripete le sue parole d'ordine senza concretizzare alcunché e che continua a voler rappresentare solo lavoratori assunti a tempo indeterminato in grosse aziende, dimenticando quelli che un lavoro non l'hanno o che sono precari, talvolta assunti a ore, per non parlare degli «esodati», lavoratori senza pensione e senza salario, espulsi dal ciclo produttivo in forza ad accordi. Quale sindacato e quale sindacalista potrebbe oggi proporsi a questa schiera di giovani, lavoratori, disoccupati, precari, dimenticati? L'ideale è un sindacato in grado di affrontare con coerenza e concretezza i problemi delle persone e che sia in grado di aggregare fasce sociali attualmente senza alcun riferimento. In altre parole, occorre offrire un sindacato che tenga conto delle diversità presenti nella società e che sia in grado di operare creando l'amalgama necessario tra necessità diverse e diversi bisogni. In primo luogo bisogna riaffermare che «insieme» è meglio che da «soli» e per farlo bisogna essere tra la gente e non nelle «Torri d'Avorio»; è poi determinante ascoltare le persone, discutere, se necessario dissentire in modo esplicito, ma essere sempre leali e far capire in modo chiaro e senza ombra di dubbio da che parte si sta!

Individuare obiettivi raggiungibili e prima di affrontare la strada per raggiungerli, condividerli con la gente con la quale si intende raggiungerli. Non è una sorta di mancanza di assunzione di responsabilità, una sorta di becero qualunquismo. L'idea che abbiamo è quella di un sindacato che abbia in testa e nel cuore il contribuire a raggiungere l'affermazione di una società in grado di offrire pari opportunità. E questo in un mondo che ha fatto della disparità il suo modus operandi. Quindi solidarietà, in contrasto con l'individualismo, e fratellanza contro i tanti che pensando solo a se stessi, uccidono i fratelli. E l'aggregazione collettiva che a nostro parere farà

giustizia dell'attuale società atomizzata; il mettere insieme in una sorta di «melting pot» tutti i gangli sociali presenti oggi per offrire loro una speranza di riscatto e di dignità. È questo il motore per un sindacato che intende proporsi come reale alternativa alla situazione sociale attuale. Ma questo sindacato o è autonomo dalla politica o non è. Un sindacato siffatto non può e non deve, pena la sua credibilità, dichiarare la sua autonomia e poi fornire ex Segretari generali a partiti politici (non è importante il colore), oppure

siglare accordi con varie compagnie che di aconfessionalità o apertività non conoscono il significato. L'autonomia dalla politica non implica il disinteresse a quello che la Politica decide di fare o non fare; non intendiamo qui rappresentare un'idea di sindacato agnostico, ma voglio dire con chiarezza che «teniamo» a un sindacato che tenga costantemente d'occhio la politica e che agisca con determinazione ogni qualvolta essa agisca contro gli interessi del «melting pot» che questo sindacato intendrà rappresentare.

Ebbene, a nostro parere un sindacato così non può fare a meno di «preparare» le donne e gli uomini che decideranno di mettersi «in gioco» per tali obiettivi. Per questo motivo, la formazione sindacale assume un ruolo rilevante nella costruzione di un gruppo dirigente realmente in grado di affrontare le sfide (e sono durissime) oggi presenti in campo.

**D.** Quindi il sindacato del domani passa attraverso la formazione...

**R.** Sì. L'azione formativa è avviata, la squadra di formatori Fismic è in pista, tocca

a tutti noi far sì che si possa raggiungere l'obiettivo di affermare un sindacato che sia realmente al fianco dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, dei pensionati, di tutti quelli che hanno perso la speranza e ai quali abbiamo l'obbligo di dire, parafrasando il Forum sociale mondiale «Un altro mondo è possibile».

**Fismic**

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893

www.fismic.it



Due momenti di un corso di formazione Fismic



# I sindacati chiedono di tenere le squadre attive anche l'inverno

## Battaglia per i vigili «boschivi»



UN VIGILE DEL FUOCO ALL'OPERA

**F**ebbrili sollecitazioni tese a tenere in piedi, anche dopo lunedì 30 settembre, le squadre «boschive» dei vigili del fuoco, operative, dalle 08,00 alle 20,00 a Sezze Romano, Castelforte e Fondi si stanno registrando da parte di sindacalisti. Particolare, poi, è l'impegno per tenere in vita la 11 A, operativa a Fondi, con competenze che vanno, oltre gli 11.000 ettari del territorio della città della Piana, anche per i comuni di Lenola, Monte San Biagio, Sperlonga, Itri (11.000 ettari di superficie comunale) e Campodimele. Tra l'altro, queste squadre, battezzate come "boschive", svolgono qualsiasi tipo di intervento e la riprova della loro efficienza sta in uno degli ultimi interventi

fatti registrare proprio a Fondi dove una novantenne abitante in viale Regina Margherita, colpita da male e riversa senza sensi sul letto, è stata salvata proprio perché l'unità operativa, quel giorno diretta dal caposquadra Nocella, era nella sede del distaccamento di Fondi, ospitato presso moderni locali del Mercato Ortofrutticolo di Viale Piemonte. Da qui le pressanti sollecitazioni svolte in questi giorni dal segretario regionale della **Confasal-Vvff**, Sandro Giuliani, e da quello provinciale, Cesare Augelli, che stanno quasi quotidianamente recandosi alla Pisana per incontrare responsabili del Consiglio Regionale e impegnarli nel progetto di sopravvivenza invernale delle squadre "boschive".



**Oggi alla Fondazione Corriere**

## L'altro Pakistan: le scuole che cambiano la vita delle donne

Porta sempre il velo, sulla testa e sul volto: quando va al mercato nella sua città di Karachi, anche a scuola. Anum Fatima, 23 anni, è la prima della sua famiglia ad avere studiato. Papà autista e mamma casalinga, la scorsa estate ha frequentato un programma a Harvard. «Mi ha aperto nuovi orizzonti», dice alle compagne. Anum è una delle tante ragazze pachistane che oggi sono determinate ad avere un'istruzione, nonostante le umili origini. L'ha aiutata una associazione no-profit creata 18 anni fa da alcuni suoi concittadini, The Citizens Foundation. Uno dei fondatori, Mushtaq Chhapra, 64 anni, imprenditore, sarà a Milano oggi alle 18 per un incontro alla Fondazione Corriere della Sera. «In Pakistan le scuole pubbliche sono nel caos — spiega Chhapra —. Gli insegnanti non si presentano ma continuano a prendere un salario. Le famiglie ricche mandano i figli alle scuole private ma i poveri non possono permetterselo e molti non vanno a scuola. C'è molta corruzione. Molti fondi che vengono dall'estero non vengono usati per l'istruzione: colpa del nostro governo ma pure di quelli stranieri che non controllano». Nel 1995 Tcf ha costruito cinque scuole, oggi sono 910, in tutto il Pakistan: spendendo il 30% di meno delle scuole pubbliche garantiscono un'istruzione di qualità migliore a 126.000 bambini di elementari e medie. La Fondazione ha ricevuto lo Skoll Award a Oxford e lodi anche dal *New York Times*. Un obiettivo importante è quello dell'istruzione femminile, su cui è cresciuta l'attenzione dopo l'attacco a Malala, la ragazzina pachistana diventata un'icona. Nelle scuole della Tcf le classi sono miste, con lo stesso numero di maschi e femmine. «Molte famiglie, al contrario di quanto si pensi, vogliono mandare le figlie a scuola — dice Chhapra —. Ma non vogliono maestri maschi, e non ne abbiamo, nè che le figlie viaggino sole».

**V. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il sopravvissuto Elie Wiesel

## “Smettere di negare non basta. Insegnino l'Olocausto a scuola”

### “Buon inizio, ma pesa l'eredità di Ahmadinejad”

#### Intervista



**MAURIZIO MOLINARI**  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

«Non è abbastanza, ma si tratta di un buon inizio»: così Elie Wiesel, premio Nobel per la Pace e sopravvissuto alla Shoah, reagisce alle parole pronunciate dal presidente iraniano Hasan Rohani nell'intervista alla tv Cnn.

**Rohani ha adoperato l'espressione «crimine» riferendosi alla Shoah. Che giudizio dà?**

«Non è abbastanza. Tutti sanno che la Shoah è stato un crimine. E inoltre lo ha detto con un linguaggio che ha avvalorato un paragone con altri crimini, parlando con una voluta generalizzazione. Il presidente iraniano ha espresso un pensiero assai generico, affermando un fatto che è ben noto a tutti».

**Non crede tuttavia che le parole di Rohani abbiano un valore particolare in ragione del fatto che il predecessore Mahmud Ahmadinejad ne**

**gava apertamente la Shoah?**  
«Proprio perché viene dopo Ahmadinejad, quello che dice Rohani non è abbastanza».

**Che cosa intende dire?**

«Ahmadinejad ha avvalorato il negazionismo sulla Shoah con l'autorità che solo un capo di governo possiede. Nessun leader politico nazionale prima di lui lo aveva mai fatto in maniera tanto esplicita, costante, provocatoria. Per anni ha negato lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti. Lo ha fatto parlando in pubblico, lanciando iniziative, inaugurando mostre e altri eventi, divulgando falsi riferimenti storici al fine di infondere dubbi nel maggior numero possibile di persone nel mondo. Ha portato un intero governo e un'intera nazione sovrana ad essere coinvolti nella negazione della Shoah. È stato un evento di gravità assoluta, i cui danni devono essere ancora ponderati fino in fondo. Ebbene, è proprio perché alle spalle di Rohani c'è tutto questo che quanto ha detto nell'intervista alla Cnn non è sufficiente».

**Cosa dovrebbe fare Rohani per cancellare l'eredità negazionista di Ahmadinejad?**

«C'è una priorità che si impone su tutto. Dovrebbe far insegnare la storia della Shoah nelle scuole iraniane. Nulla è più importante dell'educazione delle nuove generazioni. La conoscenza è il più efficace e importante antidoto al negazionismo come al razzismo. Il vero terreno sul quale Rohani



Elie Wiesel

può distinguersi dal predecessore non sono tanto le dichiarazioni ai media ma l'istruzione delle nuove generazioni di iraniani».

**Non crede che Rohani abbia voluto dissociarsi da quanto affermava Ahmadinejad sullo sterminio degli ebrei?**

«Certo che lo credo. Per questo ritengo che quanto Rohani ha detto sia un buon inizio. È il segnale che vuole lasciarsi alle spalle il negazionismo di Ahmadinejad, intende distinguersi e forse procedere su una strada diversa. Ma ora sta a lui, a Rohani, decidere con quali azioni avvalorare tale riposizionamento. Anni di negazionismo di Ahmadinejad hanno avuto conseguenze. Singoli e gruppuscoli che negano la Shoah si sono sentiti giustificati, sostenuti, legittimati. Si sono nutriti di bugie e falsità tese a cancellare la memoria dello sterminio di sei milioni di ebrei. Tocca a Rohani identificare le azioni più efficaci per riuscire a rimediare a tutto ciò».

La nuova stagione di X Factor è solo su Sky.

HD

sky UNO HD

## Documentario

A scuola con coraggio  
una lezione di vita

Kenya, Jackson e sua sorella vanno a scuola

**È** una lezione di vita quella che impartisce *Vado a scuola*, film con cui il cineasta Pascal Plisson segue quattro ragazzini, abitanti in disagiate plaghe del globo, nel loro travagliato percorso (in senso letterale e metaforico) scolastico. Ogni mattina il keniota Jackson e la sorella attraversano a piedi 15 chilometri di savana con il rischio di imbattersi in elefanti e leoni; sulle montagne dell'Atlante marocchino la dodicenne Zahira e due amichette affrontano ogni lunedì 22 chilometri di sentieri impervi e rocciosi; in Patagonia, Carlito cavalca con la sorellina fra sassi e guadi per 25 chilometri; mentre il piccolo bengalese poliomielitico Samuel arriva in classe solo perché i gracili fratellini spingono la sua arrugginita carrozzella lungo otto accidentati chilometri.

Con freschezza e calore, Plisson costruisce un documentario palpitante di verità, seppur giocato su un garbato registro di messa in scena, che commuove inducendo a un'inevitabile paragone: fra noi (e i nostri figli), lamentosi e tanto più privilegiati, e quei bambini che, noncuranti di disagi e povertà, confidano sorridenti i loro sogni di futuro. [A.L.K.]

**VADO A SCUOLA**

Di Pascal Plisson (Francia)

**TORINO:** Romano**MILANO:** Apollo, Eliseo**ROMA:** Eden, Fiamma, Intrastevere

Processo d'appello

## “Scuole sicure, un miraggio Il caso Darwin non è servito”

■ La tragedia del Darwin avrebbe dovuto lasciare un insegnamento, un monito per costruire delle scuole sicure. Invece è ancora emergenza: solo grazie ad un «miracolo» la giustizia non si è dovuta occupare di una nuova tragedia scolastica simile, nella scuola materna di Borgo San Paolo a Torino. Sono le riflessioni lanciate ieri, nel corso delle ultime repliche di accusa, dal procuratore Raffaele Guariniello ai giudici della corte d'appello, chiamati a decidere sul cedimento del solaio che nel novembre 2008 causò la morte di Vito Scaffidi, studente di 17 anni della IV G. Il pm Guariniello con le colleghe Laura Longo e Francesca Traverso, aveva già chiesto la condanna di tutti gli imputati, seguendo le linee del processo di primo grado.



Il pm Guariniello



**Alla Camera**

**Femminicidio, dubbi sulla legge  
Salta l'accordo, il decreto slitta**



ROMA Frena alla Camera il decreto legge sul femminicidio, mentre permangono i dubbi sulla reale efficacia della normativa. Il decreto, che scade il 15 ottobre, ha subito il primo rallentamento a Montecitorio: troppi gli emendamenti presentati, 414 in tutto. Una mole di proposte di modifica il cui esame è iniziato nel pomeriggio e continuato anche in notturna.

Oranges a pag. 14

# Femminicidio, dubbi sulla legge salta l'accordo: il decreto slitta

►Presentati alla Camera  
414 emendamenti  
provvedimento a rischio

**IL CASO**

ROMA Il decreto legge sul femminicidio frena alla Camera, mentre permangono i dubbi sulla reale efficacia della normativa. Benché ieri la presidente della Camera Laura Boldrini auspicasse che «le questioni di genere divengano oggetto di insegnamento» nelle scuole, e il ministro all'Istruzione Maria Chiara Carrozza confermasse che «la scuola è in prima linea per diffondere un messaggio culturale di rispetto, di un modo di stare insieme che rifiuti la violenza di genere in ogni sua forma», il decreto, che scade il 15 ottobre, ha subito il primo rallentamento a Montecitorio: troppi gli emendamenti presentati, 414 in tutto.

**LA FRENATA**

Una mole di proposte di modifica, il cui esame è iniziato nel pomeriggio e continuato anche in notturna, tanto che l'ufficio di presidenza congiunto delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia ha deciso all'unanimità di chiedere formalmente alla riunione dei capigruppo di rinviare l'avvio della discussione del testo in aula, calendarizzato per oggi, a mercoledì 2 ottobre. Richiesta che è stata accolta ma che mette a rischio l'effettiva conversione in

legge della normativa proposta dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, visto che finito il lavoro della Camera, al Senato resterebbero difatti pochissimi giorni per confermare il testo.

**LE CRITICHE**

Contro questa legge, nelle ultime settimane, si sono levate numerose voci critiche. A cominciare dall'irrevocabilità della querela da parte della vittima di stalking e dall'anonimato garantito a chi segnala un atto di violenza alle forze di polizia, come già sottolineato dall'associazione degli avvocati matrimonialisti. L'anonimato della denuncia, infatti, è vietato dal codice di procedura penale, e presta il fianco a possibili delazioni o a un uso strumentale di quella che, in teoria, vorrebbe essere un'ulteriore opzione per difendere le donne vittime di maltrattamenti. Mentre l'irrevocabilità della querela, potrebbe frenare piuttosto che favorire le denunce: chi è avvezzo alla drammatica casistica della violenza domestica, sa che le donne uscite allo scoperto si sono esposte a ulteriori minacce finalizzate al ritiro della querela. Ma sanno anche che proprio l'irrevocabilità di quella scelta potrebbe terrorizzarle più della violenza stessa.

**L'ESPULSIONE**

Inoltre, l'intervento delle forze dell'ordine per l'allontanamento urgente del coniuge o familiare ritenuto violento, secondo gli avvocati, dovrebbe essere preceduto dalla verifica dei maltrattamenti da parte di un

magistrato. Pena l'inutilità dell'intervento che, se avvenuto successivamente alla violenza, potrebbe essere non suscettibile di effetti giuridici. Senza contare le false denunce di stalking o violenza presentate da uno dei due coniugi, ricordate sempre dagli avvocati matrimonialisti, per far sì che il giudice rifiuti l'affido condiviso dei figli, in sede di separazione.

**L'INTERVENTO**

Limitare l'intervento alle sole misure di polizia, insomma, non risolve il problema, come ha confermato di recente Annamaria Bernardini de Pace, autorevole esperta di diritto di famiglia: «È un progetto di stampo anglosassone, di quelli che si vedono nei telefilm americani. Solo che lì intervengono in tempi rapidissimi, il giudizio è praticamente immediato e allora può avere un senso. In Italia, questa norma rischia di essere un gigantesco spot per far vedere che si fa ma in realtà non si fa».

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRESIDENTE  
BOLDRINI:  
LE QUESTIONI DI GENERE  
DIVENTINO MATERIA  
D'INSEGNAMENTO  
NELLE SCUOLE**

**TRA I PUNTI  
CONTROVERSI  
L'IRREVOCABILITÀ  
DELLA QUERELA E  
I TEMPI DELLA VERIFICA  
DEL MAGISTRATO**

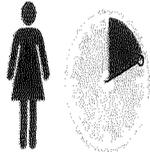
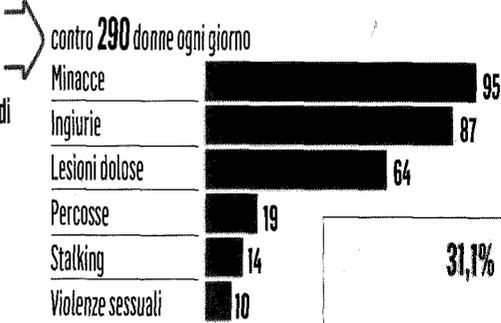
# La violenza sulle donne

Rapporto Eures-Ansa

**105.000**

atti di violenza fisica, verbale e psicologica nel 2010

Colpita 1 donna ogni 12 secondi



81 donne uccise nei primi sei mesi del 2013

75,3% nel contesto familiare o affettivo

2.200 femminicidi tra il 2000 e il 2012

## LE MOTIVAZIONI



ANSA centimetri



**LE PROTESTE**  
Due bambine ferme a guardare la piazza piena di scarpe, uno dei simboli delle manifestazioni in difesa delle donne

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Più disabili, stessi insegnanti: i numeri flop della Carrozza

**Un focus del ministero svela che il numero pro capite di docenti è diminuito. Ora migliaia di bimbi potrebbero trovarsi senza assistenza. E le associazioni protestano.**

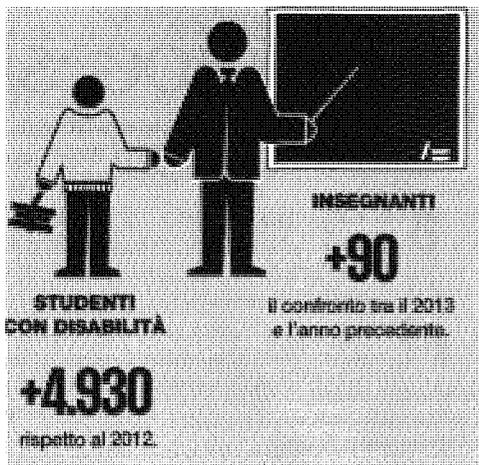
In fuga dalla scuola perché non vogliono il bimbo autistico in classe con i loro figli. Chiedono il cambio di sezione, ma la preside si oppone. Allora i genitori ottengono il nullaosta per il trasferimento in un altro istituto. Accade a Mugnano, in provincia di Napoli. Una vicenda scabrosa, che ha aperto un dibattito nazionale sul rispetto del diritto all'integrazione.

«Nelle scuole italiane, questo diritto viene ignorato tutti i giorni, da anni» accusa Toni Nocchetti, presidente dell'associazione Tutti a scuola, che raggruppa i genitori dei bimbi disabili e il 17 settembre scorso ha organizzato una manifestazione a Roma, in piazza di Monte Citorio, per denunciare «bugie e prese in giro del governo» sui posti di sostegno. La situazione degli alunni con

disabilità sembra infatti peggiorare con l'apertura dell'anno scolastico 2013-2014.

Con il «pacchetto scuola» il ministro competente, Maria Chiara Carrozza, ha annunciato l'assunzione a tempo indeterminato di oltre 26 mila docenti di sostegno per risolvere, una volta per tutte, l'emergenza scolastica per i disabili. Bene, anzi male. A giudicare dai primi dati sull'organico di fatto, riportati in un focus del Miur (ministero dell'Istruzione, università e ricerca) che *Panorama* ha esaminato con scrupolo, non viene affatto incrementata l'assistenza nelle classi: sono previsti 101.391 posti di sostegno, solo 90 in più rispetto all'anno scorso. In compenso gli alunni disabili aumentano, da 202.314 a 207.244. Insomma, sono quasi 5 mila in più.

Il risultato? «Sempre più famiglie» dice Nocchetti «si rivolgono al tar per ottenere il riconoscimento delle ore di sostegno. Dal 2010 sono oltre 15 mila le istanze accolte». *(Maria Pirro)*



Maria Chiara Carrozza, classe 1965, è ministro per l'Istruzione dal 28 aprile 2013.

# Autonomia e parità, pilastri per l'istruzione

www.ecostampa.it

DI MARCO MASI \*

**L'**Italia torna ad investire sulla scuola; la recente iniziativa del Governo - il d.l. 104/2013 - ha riscosso ampi consensi. Vogliamo leggere in questo la crescente consapevolezza di quanto sia importante lo scopo della scuola: l'educazione dei giovani attraverso l'istruzione, la crescita di persone aperte, interessate alla conoscenza della realtà, piene di domande e di senso critico. In un recente convegno alla Camera dei Deputati, Luigi Berlinguer ha sottolineato come l'istruzione sia un «bene pubblico», perché risponde a uno dei bisogni fondamentali di ogni uomo. La tanto rivendicata «autonomia» della scuola, ha precisato, nasce proprio da qui: dalla necessità di una «scuola per tutti e per ognuno», ed è quindi innanzitutto una autonomia di carattere «culturale», affinché le capacità, di cui ciascun alunno è dotato, possano essere portate al massimo. Chi ha a cuore lo scopo della scuola non può non riconoscere come la presenza della scuola paritaria sia una grande risorsa. Non tanto per il risparmio che assicura allo Stato (6 miliardi di euro all'anno), quanto per la ricchezza di esperienze educative in atto, di adulti (genitori, docenti, gestori) appassionati al bene dei giovani, fino al punto di assumersi grandi responsabilità e di affrontare sacrifici sempre più gravosi. Il ministro Carrozza ha più volte ribadito l'importanza del servizio pubblico svolto dalla scuola paritaria, arrivando a riconoscere che «in questo momento la scuola paritaria offre di più di quel che prende dallo Stato». Nelle prossime settimane il Governo e il Parlamento avranno alcune occasioni nelle quali provare a rimediare, almeno in parte, al grave squilibrio riconosciuto dal ministro.

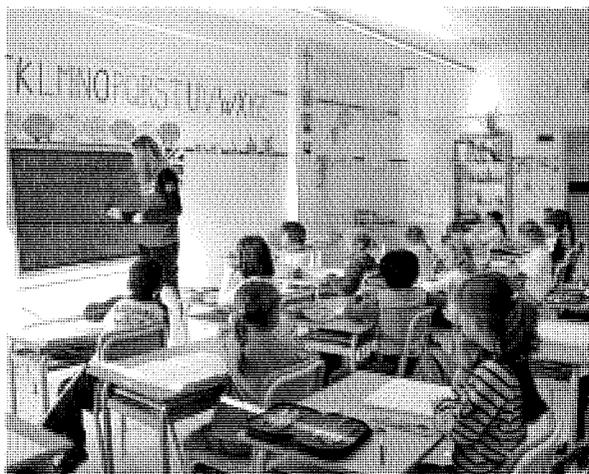
In primo luogo nella Legge di stabilità 2014 è necessario recuperare i 270 milioni necessari per ripristinare il fondo storico destinato alle paritarie (ad oggi nel bilancio dello Stato 2014/2015 è prevista solo la metà delle «poche» risorse riconosciute alle paritarie dal 2003). Senza tale ripristino le scuole primarie e dell'infanzia paritarie sono destinate, in grande maggioranza, a chiudere.

Nella conversione in legge del d.l. 104/2013 è necessario porre rimedio alla miopia per cui tutte le misure promozionali previste (risorse per libri di testo, laboratori, wireless, accesso ai musei...), sono state riservate esclusivamente alla scuole statali, in palese violazione della legge 62/2000 secondo la quale il «sistema nazionale di istruzione» è costituito sia dalle scuole statali che dalle scuole paritarie.

Il d.l. 104/2013 ha previsto anche il potenziamento dei docenti di sostegno nella scuola statale. Se l'attenzione è per gli alunni disabili, ci permettiamo di ricordare che ci sono anche 11mila alunni disabili accolti nelle paritarie. Oggi l'onere del sostegno nelle paritarie, a parte il caso delle primarie convenzionate, è di fatto a totale carico delle famiglie e delle scuole (il contributo statale è risibile). La miopia del d.l. 104/2013 deve essere corretta innanzitutto riconoscendo il fatto che i disabili sono tutti uguali, qualunque sia la scuola prescelta.

Il Governo deve inoltre onorare l'impegno assunto di assicurare parità di trattamento, tra scuole statali e scuole paritarie, in materia di Imu e Tares. Autonomia e parità rappresentano i pilastri fondamentali per il rilancio di cui ha bisogno la scuola italiana; sappiamo che la strada è ancora molto lunga e complessa. Le tante esperienze positive in atto, alcune delle quali ascolteremo nel convegno del 12 ottobre, chiedono di andare avanti con decisione su questa strada, per il bene di tutti.

\* presidente nazionale CdO Opere Educative



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068391

# In classe per educare i nativi digitali ai nuovi media

DI MARIA TERESA GOLFARI \*

**S**ei anni fa, quando la Fondazione Educatori del Terzo Millennio ha ereditato la gestione del Centro scolastico «Giovanni Paolo II» di Melegnano, un dato di fatto era ormai chiaro: non possiamo più ignorare che le nuove generazioni sono «nativi digitali». Nascono, crescono e intessono relazioni in un nuovo mondo digitale, che interpella gli adulti e li costringe a un cambiamento di mentalità, di modalità di comunicazione e a un costante aggiornamento, data la continua evoluzione degli strumenti.

La scuola non può trascurare il fatto che ora le persone, gli alunni, dalla scuola dell'infanzia all'università, portano in classe il mondo dei media, che costituisce una buona parte del loro background e gestisce le emozioni di ciascuno in campi di esperienze diversi e molteplici. Per la Fondazione questo ha voluto dire prima di tutto decidere di investire risorse economiche e, soprattutto, umane per rendere la scuola all'altezza del suo compito.

Abbiamo agito contemporaneamente e progressivamente su più versanti: dal cablaggio della scuola con rete in fibra ottica, al coinvolgimento nella rete degli uffici e delle aule scolastiche. Le aule, tutte dotate di lavagna interattiva multimediale, hanno progressivamente assunto assetti diversi e in sintonia con le modalità di lavoro didattico via via messo in atto: dall'ambiente di apprendimento tradizionale, allo spazio per il lavoro cooperativo, all'ambiente per la didattica laboratoriale.

Dalla prima superiore gli studenti sono dotati di pc portatile, che sta consentendo di sostituire i libri cartacei con i libri elettronici; appositi software, poi, permettono di attuare l'interazione, facile e rapida, tra studenti e docenti sia in aula sia da casa. Il tutto nella logica che anche lo spazio insegna e la tecnologia può essere una preziosa alleata per l'apprendimento.

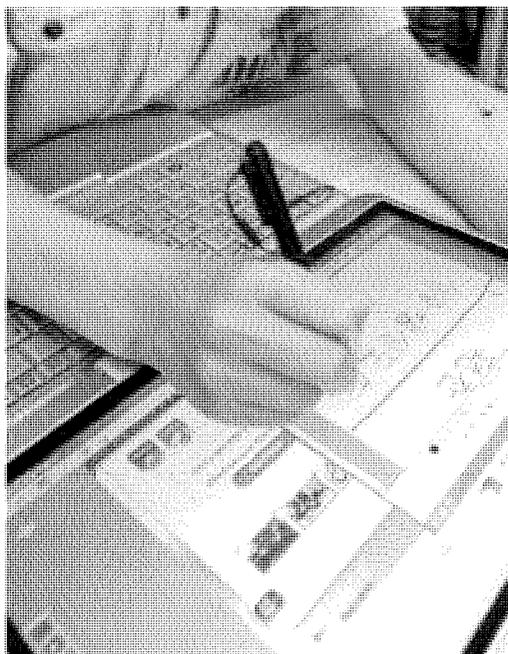
Docenti e studenti periodicamente godono, oltre che dell'assistenza tecnica, anche di momenti di formazione, grazie al progetto *Media education*, realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e sotto la supervisione scientifica di un comitato tecnico presieduto da

Pier Cesare Rivoltella, docente e direttore di Cremit ([www.cremit.it](http://www.cremit.it)).

Il progetto, sostenuto economicamente dalla Fondazione Educatori del Terzo Millennio, ha permesso di attivare, sin dall'anno scolastico 2008/09, un curriculum 3-18 anni di *Media education*, che è diventata una disciplina trasversale, integrata nelle diverse attività proposte dalla scuola, con lo scopo di fornire competenze che favoriscano una lettura, un'analisi e una produzione critica dei media.

Si tratta di una proposta educativa che non si sofferma a fornire solo la conoscenza dei linguaggi, ma attraverso la realizzazione di prodotti multimediali consente agli alunni di imparare anche ad interagire con i media e a creare, a loro volta, nuove forme di espressione e di comunicazione. In questi anni il progetto ha assunto un ruolo di grande importanza nella vita del Centro scolastico «Giovanni Paolo II» di Melegnano, poiché si è dimostrato un valido strumento per educare alla cittadinanza e rendere più efficace il tentativo che caratterizza la nostra scuola: guidare nella conoscenza del reale.

\* rettore del Centro scolastico «Giovanni Paolo II» di Melegnano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Guidonia** I dirigenti scolastici si difendono: «Non c'è internet»

# Lavagne elettroniche Costose e inutilizzate

Sprecati 200.000 euro. Il sindaco: «Usatele»

**Michela Maggiani**

■ **GUIDONIA** Prosegue il tour del sindaco Eligio Rubeis negli istituti scolastici comunali: duro l'attacco del primo cittadino nei confronti di alcune scuole che hanno a disposizione le lavagne multimediali Lim e non le utilizzano. L'invito di Rubeis: «Usatele».

In tutti i nove istituti comprensivi della città la maggior parte delle aule ha a disposizione le lavagne interattive multimediali, un centinaio in tutto, che sono costate circa 2 euro l'una per un totale di 200.000 euro di spesa tra fondi comunali, provinciali e ministeriali. Ultima tappa del tour l'Istituto comprensivo Da Vinci.

«Abbiamo constatato – spiega Rubeis – cosa che ho fatto presente alla dirigente professoressa Lanni, che le lavagne multimediali, di cui le classi sono in larga parte dotate, non vengono utilizzate. Ho avuto modo di verificare personalmente che l'investimento fatto dall'amministrazione per l'acquisto di lavagne di ultima generazione, che gli esperti ritengono in grado di migliorare le capacità di apprendimento dei bambini, è in larga parte inutilizzato». A rincarare la dose il capogruppo Pdl Marco Bertucci che ha accompagnato il sindaco nelle scuole. «Questo mi fa indignare – ha detto – La parola d'ordine nella scuola deve essere la modernizza-

zione della didattica. Tenere spente le Lim significa vanificare risorse pubbliche e la giustificazione che forti resistenze sono poste dai professori, malgrado i corsi di aggiornamento frequentati, non è accettabile». In alcune scuole, quindi, la Lim farebbe da soprammobile, secondo quanto riportato dal sindaco. La questione però sembrerebbe più complessa e non legata alla volontà del singolo dirigente o alla disponibilità dei docenti.

L'Istituto comprensivo «De Filippo» a Villanova per esempio, vive una vita doppia. La sede di via Lamarmora sembrerebbe un'oasi felice dove si trovano ipad in classe e con-

nessione ad internet efficace. Non è così però per la scuola sorella di via Morelli dove non tutte le aule sono cablate e le Lim, quattro, possono essere usate perciò solo in modalità ridotta. Anche la Don Milani di Guidonia, oltre a un problema sicurezza molte volte segnalato (diversi i furti anche di Lim), esiste un problema di connessione ad internet: non c'è il wifi e la rete cablata è lenta. Ancora una volta, quindi, nella terza città del Lazio, con tanto di distretti industriali e scuole, emerge l'esigenza di mettere fine a questa situazione paradossale che vede un comune di quasi 100.000 abitanti senza una connessione non solo libera ma in alcuni casi addirittura esistente.

**INFO****Lim**

Sulla lavagna interattiva multimediale è possibile scrivere, disegnare, allegare immagini, visualizzare testi, riprodurre video o animazioni



**BITONTO** CONFERMATO IL PROGETTO «INCROCI SOCIALI»: DUE OPERATORI GARANTISCONO L'ENTRATA E L'USCITA DEGLI ALUNNI

# Mano tesa agli studenti sostegno e sicurezza

## Doposcuola gratis anche per chi frequenta gli istituti superiori

**ENRICA D'ACCIO**

● **BITONTO.** Sì al progetto doposcuola per i ragazzi a rischio abbandono scolastico, sì al progetto incroci sociali, per smaltire il traffico all'entrata e all'uscita, dopo il suono della campanella.

Parte con il piede giusto l'anno scolastico per gli studenti e i docenti delle scuole cittadine. La giunta di Michele Abbaticchio ha confermato due dei progetti di inclusione sociale più apprezzati dalle famiglie e dai professori. Con importanti novità. Quest'anno infatti, il sostegno scolastico ai ragazzi in difficoltà sarà assicurato anche a chi frequenta la scuola superiore. In via sperimentale, infatti, anche i più grandi potranno usufruire di as-

sistenza e accompagnamento allo studio: la sperimentazione è destinata ai minori che già l'anno scorso hanno fruito del progetto per completare la scuola media e quest'anno si sono iscritti alla scuola superiore per assolvere l'obbligo scolastico. Fino allo scorso anno, l'attività di doposcuola era riservata ai soli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Come negli anni passati, l'attività di assistenza allo studio sarà affidata ad una cordata di parrocchie e associazioni a servizio dei bambini e dei ragazzi segnalati dagli uffici comunali.

I numeri sono di tutto rispetto: quasi 250 i minori seguiti lo scorso anno da un team di quasi 40 operatori di 10 parrocchie, supportate da un'associazione cul-

turale. Il servizio è assicurato tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 18, con una "coda" di intrattenimento, attività sportiva, oratoriale e ricreativa. In più, gli operatori assicurano sostegno psicologico ed educativo alle famiglie e un contatto diretto con le maestre e i professori. L'attività di doposcuola è destinata soprattutto ai minori in difficoltà, a chi rischia di abbandonare troppo presto la scuola anche a causa di genitori troppo pochi attenti. Un occhio di riguardo è poi assicurato per i figli dei richiedenti asilo e dei rifugiati politici che risiedono in città, anche loro destinatari del progetto. Previsti, come di consueto, momenti di aggregazione e festa comunitaria durante tutto l'anno.

Confermato per quest'anno

anche il fortunato progetto "Incroci sociali" per l'assistenza agli utenti deboli della strada. Prima e dopo del suono della campanella, in entrata e in uscita, davanti a tutti gli edifici scolastici della città, saranno a disposizione due operatori per garantire l'entrata e l'uscita in sicurezza degli alunni. Gli "angeli della strada", 48 in tutto, per lo più donne, arrivano da famiglie in condizione di disagio economico che si assicurano, in questo modo, una piccola entrata per tutto l'anno scolastico.

L'amministrazione Abbaticchio ha confermato, per l'anno in corso, gli operatori che hanno prestato servizio gli scorsi anni. Salvo intoppi dell'ultimo minuto, si torna in strada già ai primi di ottobre.



# Milano, la svolta della Bocconi

## “Studi gratis per i nuovi poveri”

Il rettore Sironi: “L’ateneo apre anche ai figli degli immigrati”

LUCA DE VITO

MILANO — Andrea Sironi è rettore della Bocconi di Milano, ateneo ai primi posti nei ranking internazionali delle università economiche. Nel suo secondo anno di guida ha deciso di lanciare l’iniziativa “Unascelta possibile”.

**Di cosa si tratta?**

«L’idea è quella di andare nelle scuole di periferia a cercare ragazzi di famiglie con situazioni economiche e sociali difficili, immigrate ma non solo. Famiglie che non si sognerebbero neanche lontanamente di poter mandare i propri figli alla Bocconi, anche se hanno del potenziale».

**E come li aiuterete?**

«Pagando tutto: retta, alloggio, mensa e una borsa di studio per acquistare libri, computer e quant’altro. Si parla di 70mila euro in tre anni per ciascuno, circa 23-24mila euro all’anno».

**Quali sono i criteri per scegliere questi studenti?**

«Innanzitutto la loro situazione economica di provenienza, in base all’Isee. In secondo luogo che ci sia in loro del potenziale: non devono per forza essere studenti eccezionali, ma devono superare una soglia per dimostrare di poter fare gli studi qui da noi. Cerchiamo giovani svegli e determinati».

**Quanti ne avete selezionati?**

«Per quest’anno accademico i numeri sono bassi e gli studenti individuati sono soltanto tre. Ma si tratta di una sperimentazione che vogliamo ampliare per arrivare a numeri molto più grandi nei prossimi anni».

**Perché lo fate?**

«Il messaggio che voglio lanciare è che la Bocconi non è l’università dei ricchi. O almeno non solo. L’idea prende ispirazione da quanto fatto all’università Sciences Po di Parigi: il defunto direttore Richard Descoings anni fa aveva lanciato un progetto di questo genere nelle banlieu parigine. Ne parlai con lui e presi ispirazione da quel col-

loquio. Ma noi abbiamo già studenti con gravi difficoltà economiche e li stiamo aiutando».

**Come?**

«Ogni anno diamo più di 20 milioni di euro sotto forma di esoneri e borse di studio per gli studenti che hanno maggiore bisogno di supporto. Lo abbiamo sempre fatto in modo “passivo”: ovvero, uno studente si iscrive e poi fa richiesta di aiuto economico perché le nostre rette sono costose. Adesso con questa iniziativa vogliamo farlo in modo attivo. Mi piace pensare alla Bocconi come un potente ascensore sociale».

**Non è l’unica novità per questo anno.**

«Abbiamo sviluppato un centro, che si chiama Beta, rivolto ai docenti per migliorare la didattica e per fare ricerca sugli strumenti innovativi di insegnamento: per alcuni corsi abbiamo previsto aule flat con banchi riconfigurabili (per lezioni frontali ma anche per lavori di gruppo), wi-fi potenziato e un iPad in do-

tazione per ogni studente. Inoltre abbiamo anche sviluppato un accordo con la piattaforma di corsi universitari online “Coursera”, lanciata da Stanford: metteremo dei corsi fatti bene, grazie a investimenti importanti. Vogliamo sviluppare questo aspetto, su cui abbiamo ancora da imparare».

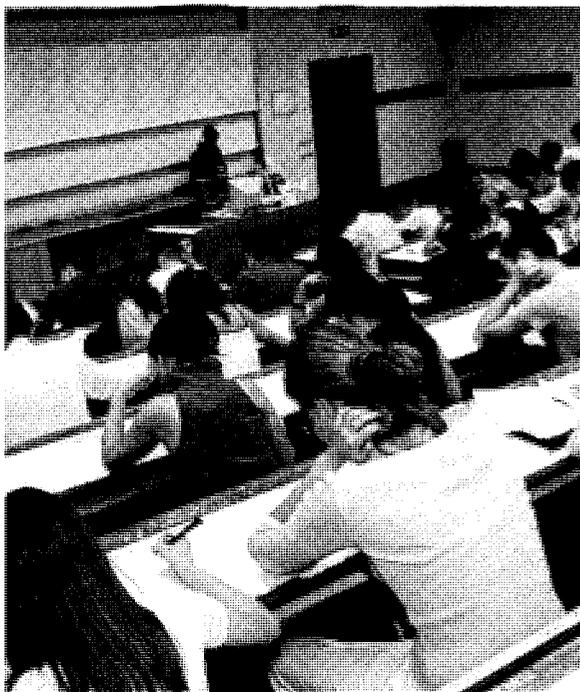
**Quest’estate ha fatto discutere il ritorno di Mario Monti come presidente della sua università. Addirittura alcuni docenti hanno fatto circolare un documento di protesta. Lei cosa ne pensa?**

«Ne abbiamo discusso in consiglio accademico: è normale che il fatto che lui abbia un’esposizione politica oggi possa creare qualche preoccupazione da parte di alcuni, ma personalmente mi sento tranquillo. Mi ero già consultato con lui, per noi Mario è un asset perché è una figura di grande prestigio a livello internazionale. Fino a quando lui sarà disponibile e interessato a darci una mano, ne saremo contenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### “Scelta possibile”

Paghiamo loro retta, alloggio, mensa, libri e computer: 70mila euro in tre anni per ogni studente



#### IL VENERDI

Nel numero del Venerdì domani in edicola con Repubblica il servizio “Università: è scomparso il prof”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Targati Pd. Reazione rabbiosa dopo l'attacco del sindaco alla proliferazione delle sedi

# Renzi si scotta con i baroncini

## Giù le zampe dagli atenei. È roba nostra, gelminiano!

DI BONIFACIO BORRUSO

**M**atteo Renzi rottami quello che vuole ma lo faccia, per cortesia, fuori dalle mura delle università. Un po' come la Celere quando in facoltà si fa a cazzotti fra studenti per motivi politici: ci vuole sempre l'autorizzazione del rettore per entrare e comunque sarebbe meglio che stesse fuori. Un'incursione del sindaco fiorentino in ambito accademico, sta infatti provocando la risposta stizzita di un po' di docenti universitari fra i più impegnati e spesso a sinistra.

Per la verità Renzi, venerdì scorso, ospite di Lilli Gruber alla vigilia dell'assemblea del suo partito, per la verità, anziché fare a pezzi o asfaltare, aveva proposto di costruire: «Le pare possibile», aveva detto a chi lo intervistava, «che la prima università italiana in una classifica internazionale sia 188ma?»

Come sarebbe bello se riuscissimo a fare cinque hub (incubatori, ndr) della ricerca?». E se toccando le classifiche internazionali, invise ai più, e il pessimo piazzamento degli atenei nostrani aveva fatto alzare le sopracciglia di molti, col resto della frase s'era giocato un po' di elettori: «Cinque realtà anziché avere tutte le università in mano ai baro-

ni, tutte le università spezzettatine, dove c'è quello, il professore, poi c'ha la sede distaccata di trenta chilometri dove magari ci va l'amico a insegnare...».

**Il tema delle università sotto casa** dà infatti l'orticaria a molti opinionisti e commentatori accademici, in genere di sinistra, che vedono dietro questo argomento il cavallo di troia del pensiero più reazionario sull'università, quello dei tagli lineari e degli editoriali di **Francesco Giavazzi** sul *Corsera*.

E infatti già domenica sera, il documentatissimo *Roars.it*, portale dell'orgoglio universitario, aveva già coniato il Rottamatore per le feste, mostrando con una serie di tabelle e grafici come, la regina dei ranking internazionali, la bostoniana Harvard, potesse contare per risorse pari a circa tre miliardi di dollari, che corrispondono alla metà del finanziamento pubblico italiano ai 68 atenei pubblici del Belpaese e, poca cosa, agli atenei privati.

Morale: «È bene ricordare a Matteo Renzi che quello in cui viviamo non è il mondo della stantia retorica post-gelminiana, delle università «sotto casa», scrive la redazione, «spezzettatine», dei «baroni» che non fanno il loro mestiere. La realtà è molto più complessa. E amara».

Ora, se è vero, come ha

scritto anche *ItaliaOggi*, che la crisi ha fatto ammainare qualche campanile accademico, il fenomeno è tutt'altro che scomparso: l'università tiene a Mondovì (Cn) come ad Ariano Irpino (Av), a Priolo (Sr) come a Thiene (Vi).

Per **Nadia Urbinati**, la politologa con studi americani (Columbia University) che piace tanto a *Rep.*, un'altra che ha bacchettato Renzi, definendolo «aspirante primo ministro», la polemica degli atenei sotto casa è pure mal posta: «Certo, ci sono i casi delle sedi distaccate generate per creare posti di lavoro (i governi della prima Repubblica hanno abusato delle risorse pubbliche per creare posti di lavoro assistiti, alle poste come all'università)», ha scritto per il quotidiano di **Ezio Mauro**, «ma le 'université' che come un reticolo coprono il territorio nazionale (e formano bravi studenti apprezzati in tutti i paesi dove vanno, numerosi, a cercare lavoro) non sono uno spezzatino che fa velo all'eccellenza; sono al contrario un laboratorio di energie da dove, inoltre, prendono linfa i centri d'eccellenza».

**La professoressa peraltro non ama troppo Renzi**, in un'intervista a *L'Espresso*, nel mezzo delle primarie

2012, lo definì «tattico» e «plebiscitario», sostenendo

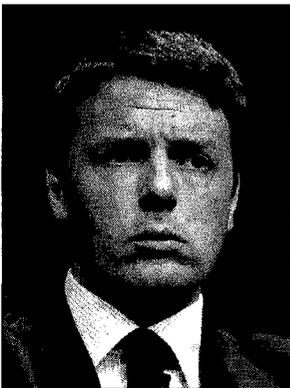
anche che **Pier Luigi Bersani** poteva essere «l'Obama italiano», però la sua bocciatura è di quelle che pesano negli ambienti accademici, storicamente serbatoio di voti piddini.

È invece più vicino all'area della sinistra vendoliana, **Fabrizio Tonello**, stimato politologo dell'Università di Padova, un altro a cui gli hub renziani sono parsi da subito un po' sacrileghi: «Evitiamo le belle parole da rottamatore», ha scritto lesto sul blog che tiene sul *Fatto quotidiano*.

Dopo aver anche lui ripercorso gli argomenti di *Roars* sui finanziamenti, ha vergato il suo duro giudizio «Il futuro candidato a presidente del consiglio Renzi ripete a pappagallo le facili polemiche sulle 'università spezzettatine' in mano ai «baroni» senza rendersi minimamente conto dei problemi complessi di un sistema che coinvolge milioni di studenti e decine di migliaia di docenti».

**Il «pappagallo Renzi»** deve avere però una memoria di ferro: l'invettiva contro la proliferazione delle sedi universitarie si trova nel suo libro d'esordio di Firenze, *Da De Gasperi e gli U2*, uscito nel 2006 per Giunti. Almeno due anni prima che la polemica si infiammasse ai tempi dei tagli di **Giulio Tremonti** e della riforma universitaria di **Mariastella Gelmini** e che l'argomento diventasse popolare.

© Riproduzione riservata



Matteo Renzi

Firmato il decreto ministeriale sulla programmazione accademica 2013/15

# L'università dove serve

## Finanziamenti solo per gli atenei di qualità

DI BENEDETTA PACELLI

**C**orsi di laurea privi di standard di sostenibilità finanziaria? Chiusi. Sedi accademiche decentrate senza i requisiti di docenza previsti? Soppresse. L'attività accademica passa sotto i raggi X e, d'ora in poi, dai corsi di studio attivati, agli interventi per il sostegno agli studenti, tutto dovrà essere pianificato secondo la linea dettata dal nuovo Piano di programmazione triennale delle università 2013-2015 firmato ieri dal ministro dell'istruzione e università **Maria Chiara Carrozza**. Una nuova stretta che definisce obiettivi e regole che le università dovranno seguire per i prossimi tre anni su didattica, ricerca, studenti e fabbisogno del personale. Regole ferree da seguire alla lettera, perché solo chi raggiungerà gli obiettivi «di promozione della qualità e dimensionamento sostenibile del sistema universitario», potrà ricevere finanziamenti aggiuntivi dal ministero, sia attraverso la quota premiale, sia attraverso

ulteriori fondi triennali messi a disposizione. L'obiettivo? Evitare buchi emersi a sorpresa dalla vecchia contabilità finanziaria come accaduto negli ultimi anni a qualche ateneo, e offrire uno strumento monitorabile sulla programmazione e sui risultati raggiunti dal punto di vista economico. E infine fare in modo che le spese per il reclutamento per il personale siano prevenivate nelle programmazioni pluriennali per garantirne la sostenibilità nel medio periodo. Nel nuovo calendario, le università dovranno approvare entro il 31 dicembre di ogni anno il preventivo annuale e entro il 30 giugno adottare il programma triennale.

**Obiettivi di sistema.** Nei prossimi tre anni di programmazione, si legge, non si potrà procedere all'istituzione e all'attivazione di nuove università se non a seguito «di processi di fusione tra due o più università» e sarà, invece, opportuno puntare al «dimensionamento sostenibile del sistema» attraverso l'accorpamento o l'eliminazione di corsi di laurea su base regio-

nale in funzione della domanda e della sostenibilità e degli sbocchi occupazionali. Inoltre, sempre nello stesso periodo di programmazione, dovranno essere ridotti i corsi di studio attivati nelle sedi decentrate «non sorretti da adeguati standard di sostenibilità finanziaria, numerosità di studenti, requisiti di docenza, delle infrastrutture e di qualità della didattica e della ricerca». Fermo restando, poi, l'esigenza di procedere a un riassetto delle università telematiche attualmente esistenti. Nel prossimo triennio non solo non potranno esserne istituite delle nuove ma, qualsiasi nuova università non statale legalmente riconosciuta (con esclusione comunque delle telematiche), dovrà avere almeno un corso integralmente in lingua straniera.

**Programmazione delle università.** Ogni ateneo, poi, dovrà indicare l'azione per cui intende partecipare relativamente al triennio di programmazione, riportando «lo stato dell'arte, gli interventi pianificati nel triennio» ma anche

«l'ammontare di risorse finanziarie richiesto» tenendo conto però dell'ammontare complessivo del finanziamento destinato all'intero sistema universitario. I programmi presentati saranno valutati da parte di apposita commissione di esperti nominata dal Miur. E poi ancora il ministero stesso entro il 30 giugno 2016 verifica quanto realizzato da ogni università e procede poi distribuire i fondi a seconda dei risultati raggiunti dagli atenei. L'obiettivo del ministero è quello di cambiare rotta rispetto al vecchio modello storico di finanziamento, allontanandosi progressivamente dalla tradizionale ripartizione risorse su base storica. Avranno quindi più peso i risultati raggiunti nell'attività di didattica e di ricerca piuttosto delle passate distribuzioni di fondi assegnate sulla base dei parametri quantitativi.



**GRECIA**

**Proteste per i tagli e la chiusura delle università**

Le università greche sono al collasso, impossibile procedere con le attività accademiche. Non è un allarme ma una constatazione di impotenza il grido lanciato dai senati accademici di tutto il Paese. L'impatto dello schema di mobilità elaborato dal governo per otto atenei della Grecia - spiega il quotidiano greco Ekathimerini - è devastante. Secondo i sindacati il trasferimento di 1.349 impiegati amministrativi, pari al 40% del personale, ad altre amministrazioni ha lasciato gli atenei vuoti, bloccando qualsiasi tipo di attività. I senati accademici dell'Università di Atene e del Politecnico della capitale hanno annunciato di dover chiudere le istituzioni a causa delle disfunzioni derivanti dalla mobilità in massa dello staff, dagli archivisti, ai

contabili fino alle guardie notturne. Il responsabile della Federazione ellenica dei professori universitari (POSDEP), Stathis Efstathopoulos, ha scritto una lettera al primo ministro Antonis Samaras nella quale parla di «università al collasso» e chiede un incontro urgente per «evidenziare nei dettagli la tragica situazione delle nostre università». Ieri ad Atene e in altre città del Paese partiti e sindacati non solo hanno indetto manifestazioni di protesta contro i tagli al bilancio pubblico, ma anche contro la minaccia dei neonazisti di Alba Dorata ad una settimana dall'assassinio di un giovane musicista antifascista. Ieri la polizia ha intensificato le indagini sui sospetti crimini commessi dal partito neonazista greco.



# Università I risultati di 69.055 prove Test di Medicina i bravi disertano le facoltà del Sud

I «cervelloni» hanno scelto  
gli atenei del Nordest  
Alla pari Sapienza e Federico II

**Marco Esposito**

Cesare Lombroso avrebbe sghignazzato. I risultati dei test di medicina spaccano l'Italia, con i bravi al Nord presenti in misura quattro volte superiore rispetto al Sud. La soddisfazione del medico - famoso per le teorie (errate) sulla inferiorità congenita dei meridionali - appare affrettata, perché numerosi diplomati del Sud hanno scelto per partecipare al test un ateneo del Nord e ne hanno migliorato la performance. Tuttavia il dato è vistoso: tra gli aspiranti iscritti alle facoltà di medicina del Mezzogiorno ci sono pochi, talvolta pochissimi, studenti ad alto potenziale, con il caso limite della Seconda università di Napoli nella quale il numero di ragazzi che ha superato in modo brillante il test per iscriversi a medicina è di appena 2 studenti su 2.450 (0,08%) contro i 135 su 3.095 (4,36%) dell'Università che ha attirato più cervelloni d'Italia, Padova.

Non c'è un precedente statistico di tale ampiezza sul quale ragionare. È il primo anno infatti nel quale si è tenuto il test con graduatoria unica nazionale, al quale si sono volontariamente sottoposti (pagando 100 euro)

69.055 aspiranti studenti di medicina. I posti in palio sono 10.336 e il 30 settembre si saprà chi ha ottenuto, e dove, l'ambita iscrizione nelle facoltà a numero chiuso, premessa di

una brillante carriera professionale.

I dati sono anonimi per ragioni di privacy, però si sa che il miglior test in assoluto è stato effettuato proprio a Padova: su 60 domande, 55 risposte esatte, 4 sbagliate e una mancata risposta per un totale di 80,90 punti sui 90 massimi teorici. Ma un singolo caso non fa statistica. E così Il Mattino - con la collaborazione di Daniele Grassucci di [www.skuola.net](http://www.skuola.net) - ha elaborato i dati dei migliori mille test d'Italia, ovvero di tutti quelli che hanno conseguito almeno un punteggio di 58 su 90.

In pratica l'eccellenza tra gli aspiranti medici, le menti migliori tra quelli che riusciranno a iscriversi alla facoltà di medicina, visto che il minimo per entrare (cioè la posizione 10.336) è di 41,30 su 90. I punteggi, come è noto, non tengono conto del bonus maturità, cancellato dal ministro Maria Chiara Carrozza dopo che una campagna stampa ne aveva evidenziato le distorsioni.

Il Mattino ha quindi verificato il numero di studenti bravissimi, confrontato con il numero di partecipanti ai test, per ciascuna delle 37 Università italiane con la facoltà di medicina. Gli atenei che hanno attirato gli studenti migliori sono del Nordest: sul podio finiscono Padova, Verona e Udine, seguite da Milano Bicocca, Pavia e Milano Statale, tutte con la quota di bravissimi oltre il 3%. In coda ci sono sei Università: la Sun, Foggia, L'Aquila, Catanzaro, Sassari e il Molise, con test di alta qualità in percentuali irrisorie, tra lo 0,08 e lo 0,24%.

Interessante anche il dato sugli atenei più affollati: alla Sapienza di Roma hanno partecipato al test in 6.361 e i bravissimi sono stati 58 cioè lo 0,91%. Valori analoghi alla Federico II di Napoli dove hanno affrontato le 60

domande in 4.464, con 39 test eccellenti, cioè lo 0,87%. Situazione diversa alla Statale di Milano dove a fronte di 3.492 iscritti, alle prove ci sono stati 108 test eccellenti e cioè il 3,09%. Al quarto posto tra le facoltà gettonate c'è Palermo (3.373 iscritti, 23 bravissimi pari allo 0,68%) seguita da Catania (3.268 iscritti ma 28 bravissimi pari allo 0,86%).

A Roma, Torino e Napoli le "seconde università" conseguono risultati decisamente

inferiori rispetto alla prima, mentre a Milano la Bicocca batte di una incollatura la Statale. Tra le Università del Nord lo score peggiore è di Genova (0,80%) mentre nel Centro Italia deludono Siena (0,65%) e Tor Vergata (0,51%). Ma in media il Centronord con le sue 23 Università si attesta al 2,06% su 41.078 studenti, ovvero quattro volte meglio rispetto allo 0,54% di test di alta qualità sui 27.977 studenti che ci hanno provato in una delle 14 Università del Mezzogiorno, la migliore delle quali è la Federico II.

Questi i dati. Che saranno certificati dal ministero il 30 settembre. Numeri - dietro i quali ci sono persone, ambizioni, passioni - che non possono lasciare indifferenti. Escluse le tesi lombrosiane, ovvero l'inferiorità genetica dei meridionali, resta il dubbio sulla capacità dei licei del Sud di preparare i ragazzi al meglio. Sulle interpretazioni del dato si potrà ragionare, ma resta il fatto in-

controvertibile che nelle Università di medicina del Mezzogiorno quest'anno si iscriveranno pochi studenti ad elevato potenziale. I potenziali geni, insomma, hanno deciso da subito di tentare la sorte del test al Nord, anticipando una migrazione che - visti i flussi degli ultimi anni - in tanti danno comunque per scontata. «Padova in particolare - spiega Grassucci - è nota per gli eccellenti corsi di specializzazione e ciò aumenta la motivazione di chi va in cerca dell'Università migliore». Con effetti paradossali: se Padova attira le teste d'uovo, uno studente padovano di buone ma non straordinarie capacità rischia di essere scavalcato pur rientrando tra i 10.336 vincitori della graduatoria nazionale. In tale caso dovrà accontentarsi di un'altra facoltà tra quelle indicate al momento della preferenza. E se, per aumentare le probabilità, ha opzionato tutte le 37 Università, è quasi certo che gli toccherà spostarsi in un ateneo del Sud.

C'è un nuovo differenziale Nord-Sud, insomma, che si sta accentuando, divario che ha poco a che vedere con indicatori grezzi come il Pil: le menti più brillanti disertano le Università del Mezzogiorno. E un tale squilibrio, come qualsiasi squilibrio, rende ciascuno più povero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo score**

A Padova

i voti alti

sono

il 4,34%

Ultima la Sun

di Napoli

a quota 0,08



## Intervista a Elkann

## «Più donne per cambiare questo Paese»

di ALDO CAZZULLO

Il presidente John Elkann parla di una «Fiat anche italiana». Spiega: «La componente nazionale pesa meno di un tempo». E aggiunge: «Più donne per cambiare questo Paese»

A PAGINA 17



## Il colloquio

«Fiat resterà anche italiana. Avere dimensioni globali è necessario. Nel 2013 prevediamo di vendere più auto in Sud America che in Europa»

# John Elkann: più peso alle donne Mia figlia scienziata, perché no?

## «Grave deficit che il 25 per cento dei nostri studenti sappia poco di matematica»

**Donne, scienza e tecnologia: ne parleranno oggi alle 10.30, presso il Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano (via S. Vittore, 21), il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, il presidente di Fiat John Elkann e un panel di manager e ricercatori composto da Amalia Ercoli Finzi (Politecnico di Milano), Patrizia Grieco (Olivetti), Andrea Guerra (Luxottica), Francesca Pasinelli (Telethon) e Donatella Treu («Il Sole 24 Ore» e Fondazione Bellisario). L'incontro, nato da un'idea di Maria Latella, sarà introdotto da Claudia Parzani, presidente di Valore D che ha organizzato l'evento. L'ultima sessione dell'incontro vedrà inoltre la partecipazione di quattro giovani ingegnere, neolaureate e già al lavoro in grosse realtà industriali italiane, a confronto con il presidente di Fiat.**

«Ho un rapporto forte con le mie nonne e le mie sorelle. Ho sperimentato le difficoltà con mia madre. Ho un legame molto stretto da anni con mia moglie. Ora ho anche una figlia. L'universo femminile è ben presente nella mia vita. Ho imparato dalle compagne di scuola e dalle colleghe di lavoro. Il nostro gruppo sta mettendo un grandissimo impegno nel valorizzare le donne: in questi dieci anni la presenza femminile è cresciuta al 20%, che per un gruppo manifatturiero è una percentuale alta, e la componente dirigenziale è raddoppiata. Siamo stati tra i primi a inserire donne in consiglio d'amministrazione, prima che fosse richiesto dalla legge. Ora come Fondazione Agnelli vogliamo impegnarci perché le donne partecipino di più al mondo del lavoro, e siano più portate a puntare su una formazione scientifica».

John Elkann sarà oggi a Milano, al Museo della Scienza e della Tecnologia, al convegno con il ministro Carrozza e la senatrice Cattaneo su «Donne, scienza e tecnologia». «Se uno guarda i dati, sono impressionanti. L'Italia ha un grave deficit di conoscenze scientifiche» fa notare Elkann. Il 25% dei nostri studenti sa poco di matematica. E la situazione è ancora più grave tra

le studentesse. In Germania quasi la metà degli universitari sceglie Ingegneria, Fisica, Matematica; nei Paesi scandinavi sono oltre la metà; in Italia siamo al 33%, e se si considerano solo le donne scendiamo al 12%. In compenso, a cinque anni dalla laurea, praticamente tutti gli ingegneri lavorano, contro il 74% dei laureati in materie letterarie. Inoltre gli ingegneri guadagnano in media 1.750 euro netti al mese, contro i 1.070 dei laureati in Lettere.

«Da quando mi sono laureato al Politecnico di Torino, nel 2000, il mondo si è incredibilmente evoluto — dice il presidente della Fiat —. Ma l'Italia ha perso molte opportunità per mancanza di interesse e di conoscenza. In America per ogni posto di lavoro legato alla rivoluzione digitale se ne creano cinque di supporto: si spiega così lo sviluppo di città come San Francisco, Seattle, Austin. L'Italia è in ritardo. La Fondazione Agnelli ha una serie di progetti per contribuire all'evoluzione del Paese, per avvicinare i giovani alla scienza. Ogni anno organizziamo un workshop per i

bambini delle elementari, questa volta sarà dedicato al tema dell'acqua dal punto di vista della chimica e della fisica: porto sempre i miei figli, è bello vedere l'entusiasmo con cui giocano e imparano. Per i ragazzi del liceo c'è la Scientific Summer Academy, dove possono incontrare premi Nobel e scienziati importanti. A dicembre saranno versati agli studenti del Politecnico di Torino i primi prestiti d'onore, che per i più meritevoli diventeranno una borsa di studio. E ogni anno 30-35 laureati in materie scientifiche frequentano il master della Scuola di Alta Formazione al Management, che fa parte della rete del Collège des ingénieurs, la più importante realtà europea per numero e qualità in questo campo: sono selezionati esclusivamente in base al merito, alcuni diventano imprenditori, altri fanno carriera accademica, in maggioranza lavorano nelle aziende, dove potranno occuparsi non soltanto della produzione ma anche di gestione, di marketing, di finanza, di risorse umane».

A chiedergli quali prospettive vede per i giovani e per le donne in un Paese sfiduciato come l'Italia, Elkann risponde che «i ragazzi italiani che hanno avuto un'alta formazione sono altrettanto in gamba dei loro coetanei francesi e tedeschi, ma sono più adattabili. La precarietà fa paura ma può rendere più forti, perché ti spinge a sottrarti a quella condizione e questo ti renderà migliore; come dimostra Israele, dove la precarietà è legge della vita e la risposta alle difficoltà è straordinaria. Se un ragazzo si ingegna, le opportunità se le crea. Ma se uno aspetta che le cose arrivino da sé, o che qualcuno gli risolva i problemi, allora subentrano il pessimismo e la sfiducia. Il futuro dipende solamente da noi. È fondamentale avere un'attitudine positiva verso le cose». Di questi tempi non è facile. «È vero. In Italia e in Europa la situazione è molto difficile, e dipende da una serie

di problemi su cui per i giovani è difficile incidere. Ma è fondamentale reagire con la vitalità, con la voglia di fare e di vivere la propria vita. La rassegnazione non può essere in alcun modo la risposta. È un'attitudine che i giovani non si possono permettere. Il lavoro non ti viene dato; te lo devi conquistare. Anche una volta che sei in un'azienda, devi contribuire a ottenere un risultato, non limitarti ad attendere che ti dicano cosa fare; allora troverai persone disposte a insegnarti e ad aiutarti. Questa è stata la mia esperienza di vita che ho fatto in General Electric, il mio primo lavoro. Il lavoro non è un approdo, è un punto di partenza, un'occasione».

La mancanza di opportunità riguarda in particolar modo le donne. Si parla di quote rosa. «Le donne giustamente non si vedono come una minoranza da tutelare, ma come una parte integrante della società — dice Elkann —. La componente femminile è fondamentale per qualsiasi gruppo. Il mondo della scienza viene considerato ostile, ma in realtà ha grande bisogno della sensibilità e dell'intuito delle donne. Se mia figlia Vita decidesse in futuro di fare l'ingegnere o la scienziata, ne sarei felice». L'Avvocato Agnelli fu felice quando lei si iscrisse al Politecnico? «A dire il vero, mio nonno avrebbe preferito che io studiassi Economia e commercio alla Bocconi. Ma io avevo fatto il liceo scientifico e volevo approfondire quegli studi». Come ricorda gli anni dell'università a Torino? «Molto impegnativi. Sono cresciuto all'estero, ho fatto la maturità nel '94 a Parigi, era la prima volta che andavo a scuola in Italia. Ho dovuto studiare molto. Il Politecnico mi ha trasmesso la disciplina e il ragionamento. La vita non è del tutto razionale, e non tutto causa l'effetto desiderato; ma studiare Ingegneria significa anche imparare a inquadrare i problemi, a semplificare le cose complesse, a sintetizzare. Non tutto quello che ho studiato l'ho poi messo in pratica, ma sviluppare un'idea logica mi ha aiutato nella vita, anche nei rapporti umani».

Oggi a Milano non se ne parlerà, ma affrontare il tema della disoccupazione giovanile implica porsi la questione della Fiat, che cresce fuori dall'Italia e in Italia fatica. Le iniziative della Fondazione Agnelli sono un segno che il gruppo intende ancora investire sull'Italia? «La componente italiana di Fiat-Chrysler si è rafforzata. Non si è capito però che la componente italiana non è più predominante come nel passato. Siamo riusciti a espandere il nostro ruolo nel mondo, e così ci siamo rafforzati». A porgli la questione se la Fiat sarà italiana o americana, Elkann parla di una «Fiat anche italiana». E spiega: «È una questione di peso assoluto e di peso relativo: la componente italiana è cresciuta, ma pesa meno di un tempo nel contesto di un gruppo mondiale; e guai se

non fosse così. Nel 2013 prevediamo di vendere più auto in Sud America che in Europa. La decisione di investire su prodotti ad alto valore aggiunto come la Maserati e l'Alfa non sarebbe possibile se non avessimo raggiunto dimensioni globali. Ci vorrà del tempo per comprenderlo, ma sarà sempre di più così. La tendenza non diminuirà; aumenterà. E per quanto riguarda l'impegno della mia famiglia e della Fondazione Agnelli, continueremo a sostenere ricerche e iniziative per il bene del nostro Paese».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vita

## Gli studi

Nato a New York il 1° aprile 1976, primogenito di Margherita Agnelli e Alain Elkann, ha vissuto in Gran Bretagna, Brasile e Francia. A Parigi ha concluso le scuole superiori, diplomandosi al liceo Victor Duruy, uno dei più severi della capitale francese. Si è

laureato in Ingegneria al Politecnico di Torino

## La carriera

Fu proprio l'Avvocato Gianni Agnelli a indicare il nipote come erede alla guida della Fiat (nella foto sopra, John Elkann assieme alla moglie Lavinia Borromeo)

## Le frasi

“  
“  
In America per ogni posto di lavoro legato alla rivoluzione digitale se ne creano cinque di supporto: l'Italia è in ritardo

”  
Mio nonno avrebbe preferito che io studiassi Economia e commercio alla Bocconi. Ma il Politecnico mi ha dato disciplina



**FUORIGIOCO**

DI ANTONIO MAZZI

STUDENTI E OCCUPAZIONE: L'IMPORTANZA DI STAGE E TIROCINI

# MA RICORDIAMO CHE IL LAVORO non è solo quello in giacca e cravatta

L'idea di abbinare degli stage lavorativi agli studi liceali, professionali e socio-educativi mi pare un ottimo progetto, del quale abbiamo parlato tanto, ma senza effetti positivi.

In Europa questi processi sono iniziati secoli fa. Ma l'intero popolo italiano, reduce fresco dalle fatiche contadine e deluso dalle tute blu, sogna per i suoi figli giacca e cravatta.

**Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza dice che non si può arrivare a 25 anni senza esperienze.** Ma il ministro deve capire che in primo luogo tutti noi – lei compresa – dobbiamo capire e far capire che il lavoro nobilita e se non nobilita è perché, nell'immaginario comune e nella mentalità dei "padroni", qualcosa di ben profondo e nuovo deve nascere e crescere.

L'ultimo dossier stilato da Alma laurea ci offre cifre interessanti: a parità di condizioni, gli studenti che svolgono dei tirocini trovano più occasioni lavorative (12% in più rispetto agli altri). Ma deve cambiare la mentalità.

Sono sempre stato sostenitore entusiasta della formazione professionale e del concetto "filosofico" che l'uomo è fatto di testa, cuore e mani. Abbiamo però dimenticato le mani. **Le abbiamo attaccate troppo alle braccia e ai proverbi popolari distruttivi**, legati all'idea di essere solo braccia che lavorano, catene di montaggio, stagionali pagati in nero, lavoratori impiegati anche oltre i tempi canonici. Oggi il sabato, la domenica, la sera sono tempi ritenuti sacri. Contano di più l'orario e lo stipendio che il posto di lavoro. Per troppo tempo abbiamo lavorato come animali da soma. I sinda-

alla moviola

**31 su 100**

sono i diplomati che, a un anno dal conseguimento del titolo, risultano occupati (dossier Alma laurea). Il 41% sono diplomati professionali

cati hanno protetto chi era già protetto.

Ma le piccole aziende, le categorie che contavano poco e che non avevano nemmeno la forza di scioperare, sono rimaste indifese e spesso sono state dimenticate. Ora questo mondo è cambiato molto ma, nella testa della gente, dei genitori e di certi ragazzi (affamati più di stipendio che di occupazione) la "fissa" è ancora deleteria.

Speriamo che in fretta arrivi a maturazione questo nuovo modo di vedere il lavoro. Ho già sottolineato altre volte le **numerose esperienze che giovani intelligenti, laureati, forti della loro preparazione culturale e amanti della natura, stanno facendo nel mondo fino a ieri definito contadino**, con enorme vantaggio per la loro salute, per la loro autonomia e per la loro retribuzione.

Se il ministro Carrozza andrà avanti, se la burocrazia spaventosamente medievale, incancrenita dentro agli uffici, si scomoderà, e se ci saranno quattro soldi da investire, lo stage aprirà un capitolo nuovo, urgente, "salva giovani". ■



SONO SEMPRE STATO  
SOSTENITORE ENTUSIASTA  
DELLA FORMAZIONE  
PROFESSIONALE E DEL  
CONCETTO "FILOSOFICO" CHE  
L'UOMO È FATTO DI TESTA,  
CUORE E MANI. ABBIAMO  
PERÒ DIMENTICATO LE MANI.



FEMMINICIDIO

## Una legge in ritardo

FRANCESCA CHIRI

È corsa contro il tempo per l'approvazione del decreto sul femminicidio: alla Camera, la capigruppo ha deciso il rinvio alla prossima settimana dell'approdo in Aula del Dl per dare più tempo alle commissioni di esaminare la mole dei 414 emendamenti presentati al testo. Il provvedimento arriverà dunque in Aula per la discussione generale non più oggi, come inizialmente...

*Continua a pagina 21*

FEMMINICIDIO

## Una legge in ritardo

*seguedalla prima*

FRANCESCA CHIRI

... previsto, ma mercoledì 2 ottobre. I tempi per l'approvazione del provvedimento restano quindi molto stretti: il decreto deve infatti ancora essere esaminato dal Senato ed è in scadenza il 15 ottobre. La decisione è stata presa quando è iniziato l'esame degli emendamenti al decreto nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia della Camera con la previsione di proseguire, dopo una seduta pomeridiana in cui sono stati dati solo i pareri all'articolo 1 senza iniziare a votare, anche in seduta notturna. L'ufficio di presidenza delle commissioni, all'unanimità, ha infatti deciso di chiedere alla capigruppo di spostare l'approdo del dl in Aula da oggi al 2 ottobre. E così è stato.

Intanto la mobilitazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza di genere cresce. La presidente della Camera, Laura Boldrini, si sta spendendo in prima persona per cercare di porre un'argine, anche culturale, a quella



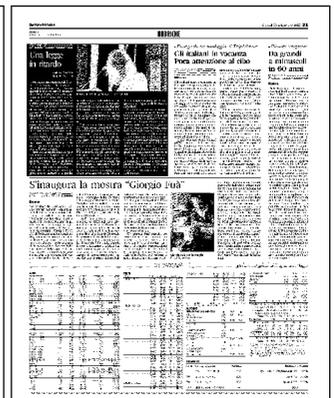
Il presidente della Camera Laura Boldrini

scia di sangue e di violenza che sembra non volersi arrestare. Dopo aver chiesto ai media una riflessione seria sui modi in cui possono contribuire al rispetto della dignità delle donne, ieri ha chiamato in causa gli educatori.

“Mi auguro che il ministero dell'Istruzione consideri l'ipotesi di far divenire le questioni di genere oggetto di insegnamento”: è l'auspicio che ha espresso in occasione di una manifestazione contro la violenza sulle donne che si è tenuta proprio davanti Montecitorio. Nella scuola c'è già attenzione alle questioni di genere e “iniziative come questa di oggi (ieri, ndr) lo stanno a dimostrare” ha rassicurato il ministro Maria Chiara Carrozza, anche lei presente alla manifestazione, nata da un progetto voluto dal Miur e

diretto in primis proprio alle ragazze e ai ragazzi delle scuole superiori.

Intanto, mentre tra le proposte in discussione in Parlamento non mancano quelle volte ad introdurre l'educazione alla relazione e alla parità di genere nelle scuole, la Lega alza gli scudi contro una norma contenuta nel decreto che concede alle vittime straniere che abbiano subito violenza in ambito domestico un permesso di soggiorno per scopi umanitari con durata illimitata. “Un'altra norma a beneficio esclusivo degli immigrati che rappresenta una vera e propria vergognosa sanatoria” si lamentano i deputati della Lega Nord Nicola Molteni, Matteo Bragantini e Cristian Invernizzi che annunciano battaglia contro l'articolo del provvedimento.



Legge di stabilità. Le richieste delle parti sociali

# Confindustria e sindacati: abbattere il costo del lavoro

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Abbattere il carico fiscale che grava sul lavoro e sulle imprese per favorire la ripresa e sostenere l'occupazione. I leader di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, si sono incontrati ieri mattina per rilanciare le richieste contenute nel documento di Genova del 2 settembre, in attesa di un confronto con il premier Enrico Letta in preparazione della legge di stabilità.

Sindacati e Confindustria pongono la questione fiscale al centro delle richieste, sollecitando l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, per favorire le imprese che assumono e investono. Considerano «non più rinviabile» l'abbattimento del prelievo sui redditi da lavoro attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati, con l'obiettivo di rilanciare i consumi. La ripresa poggia anche su una maggiore efficienza della Pa ed una razionalizzazione della spesa pubblica. Nel corso dell'incontro i leader delle parti sociali hanno anche discusso dell'attuazione dell'accordo intercon-

federale dello scorso 31 maggio sulla rappresentanza, la democrazia e l'esigibilità dei contratti; entro fine mese verrà sottoscritto il regolamento per garantire l'applicazione delle misure. Susanna Camusso si è rivolta al Governo: «È arrivato il momento che per fare una scelta strategica ci sia un confronto con il sindacato». Un incontro con l'Esecutivo viene sollecitato dai sindacati anche sulla vicenda Telecom che suscita forti preoccupazioni per le ricadute occupazionali. Bonanni ha sottolineato che con le imprese c'è una «alleanza per fare della questione delle tasse un punto di ripresa economica», bisogna «alleviare le condizioni dei lavoratori e delle imprese perché i livelli di tasse sono altissimi», serve «una detassazione forte degli utili che vengono investiti e dei nuovi investimenti». Dalla legge di stabilità Angeletti si aspetta «una seria riduzione delle tasse sul lavoro, senza la quale non credo che il Governo abbia un futuro».

Le stesse richieste sono state ribadite dal vicepresidente di Confindustria, Stefano Dolcetta, che intervenendo nel pomeriggio in un'audizione alla commissione lavoro alla Ca-

mera ha ricordato che dal 2007 la produzione industriale ha perso il 25%, il tasso di disoccupazione è raddoppiato, il reddito per abitante è tornato ai livelli del 1997, è alto il rischio di distruzione della nostra base industriale. «Oggi si cominciano a vedere primi indizi di recupero - ha aggiunto Dolcetta - ci auguriamo che questi segnali si consolidino e risultino confermate le previsioni di avvio della ripresa a fine anno. Siamo in un'emergenza, dobbiamo riconquistare la crescita, creare lavoro, riaffermare la centralità delle imprese».

Il recupero di competitività per Confindustria poggia anzitutto su un «abbattimento significativo del costo del lavoro». Dolcetta, accompagnato in audizione dal direttore generale delle relazioni industriali di Confindustria, Pierangelo Albini, ha rilanciato il Progetto per l'Italia dello scorso gennaio che punta su una «terapia d'urto» per eliminare completamente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap, tagliare di 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere e conseguentemente dell'8% il costo del lavoro. Le riduzioni proposte su un arco di

più anni in totale ammontano a circa 21 miliardi tra Irap e contributi, 12,5 miliardi di minor Irpef. I risultati economici attesi sono stimati in 10 punti di Pil e 1,1 milioni di occupati in più - al 2017 - rispetto allo scenario in assenza di politiche.

La ripresa, secondo Dolcetta poggia anche sulla «correzione delle troppe rigidità del nostro mercato del lavoro», nell'attuale clima di incertezza è «un errore non puntare sul contratto a termine». Il vicepresidente di Confindustria ha citato la proposta delle imprese al tavolo sull'Expo di un "contratto di inserimento lavorativo", di natura temporanea, acausale, caratterizzato da una disciplina snella per non sovrapporsi ad altri istituti come l'apprendistato. Per la ripresa dell'occupazione va favorito l'incontro tra domanda e offerta di lavoro: «Non bisogna perdere l'occasione del piano straordinario per i giovani», la Youth Guarantee europea che destina circa 500 milioni all'Italia, per «rendere più efficiente i nostri servizi per l'impiego favorendo forme di collaborazione tra pubblico e privato e ampliando la sfera di azione delle agenzie private».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN AUDIZIONE ALLA CAMERA

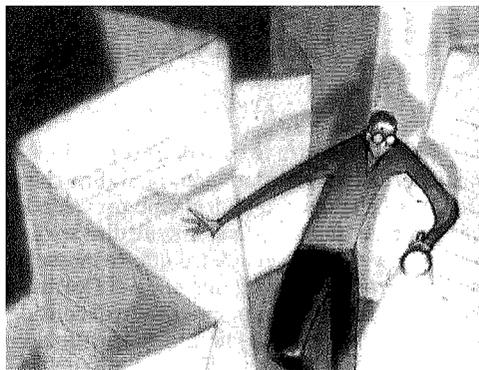
Dolcetta, vicepresidente degli industriali: «Siamo in un'emergenza, dobbiamo riaffermare la centralità delle imprese»



**PREVIDENZA**

# Contributi figurativi: pensione a rischio

Fabio Venanzi • pagina 35



www.ecostampa.it

Welfare. Non tutti i contributi consentirebbero di andare in pensione anticipata entro il 2017 senza la decurtazione dell'assegno

## I figurativi riducono la pensione

La penalizzazione si dovrebbe applicare a chi si ritira prima dei 62 anni

**Fabio Venanzi**

I **contributi figurativi** (forse) tagliano l'**assegno pensionistico**. Permangono dubbi in merito ai periodi che comportano l'applicazione delle decurtazioni previste dalla Riforma Monti-Fornero del 2011 nei confronti di quei lavoratori che accedono alla **pensione anticipata** indipendentemente dall'età anagrafica con elevate anzianità contributive.

I requisiti richiesti, dal 2013, sono pari a 41 anni e 5 mesi per le donne e 42 anni e 5 mesi per gli uomini ma saranno ulteriormente incrementati dal prossimo 1° gennaio di un ulteriore mese. Come precisato dall'Inps con le circolari 35 e 37 del 2012 esplicative delle nuove norme, sulla quota retributiva del trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate antecedentemente al 1° gennaio 2012 (per i soggetti che possono vantare almeno 18 anni di contributi entro il 1995) è applicata una riduzione pari a un punto percentuale per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni; tale riduzione è elevata a

due punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai 60 anni di età.

Le riduzioni percentuali in parola non trovano applicazione, limitatamente ai soggetti che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017, qualora l'anzianità contributiva derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, per malattia e di cassa integrazione guadagni ordinaria. Successivamente l'istituto di previdenza con il messaggio 219/2013 ha precisato che risulta utile, e quindi non comporta l'applicazione delle riduzioni, anche la contribuzione derivante da riscatto ex articolo 13 della legge 1338/1962 finalizzata alla costituzione della rendita vitalizia poiché si tratta di contribuzione per la quale è stato accertato lo svolgimento di attività lavorativa.

Pertanto, ai fini della determinazione dell'anzianità contributiva utile per conseguire da parte dei lavoratori la pensione anticipata senza la riduzione dell'assegno deve essere

valutata esclusivamente la contribuzione indicata.

A scoprire in prima persona gli effetti delle nuove regole sono state decine di donatori volontari del sangue, che nelle scorse settimane hanno avviato i conteggi per accedere alla pensione anticipata, verificando che i giorni non lavorati perché dedicati alla donazione non vengono calcolati.

Già con un parere dell'ottobre 2012, la gestione ex Inpdap, aveva precisato che la presenza di contribuzione utile ai fini del diritto al trattamento di quiescenza relativa ad assenza diverse da quelle previste dalla norma, poiché non costituisce prestazione effettiva di lavoro, comporta l'applicazione delle riduzioni percentuali. Tale interpretazione, in linea con il tenore letterale della norma, comporta oggettive difficoltà applicative, soprattutto nel pubblico impiego, dove non sempre risulta possibile avere una situazione storica di tutte le tipologie di assenze effettuate dal lavoratore nel corso dell'intera vita lavorativa.

Dai giorni di assenza per donazione sangue a quelli relativi ai congedi parentali la tipolo-

gia di assenze con contribuzione figurativa (nel pubblico - di norma - la contribuzione è effettiva) è molto ampia. Inoltre determinati istituti, come quelli relativi all'assistenza ai soggetti diversamente abili, possono essere fruiti anche a ore e per i permessi orari la norma non contempla le conseguenze ai fini della determinazione delle penalizzazioni.

L'Inps - gestione ex Inpdap - riscontrando un quesito di un ente ha precisato che a seguito delle criticità emerse con riferimento all'individuazione dei periodi contributivi da valutare al fine di escludere l'applicazione della riduzione prevista è stato richiesto un parere al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia. In attesa di riscontro, l'istituto si è riservato di rispondere.

Inoltre viene precisato che il requisito contributivo relativo alla pensione di anzianità riservata alle donne che accedono al trattamento con il calcolo contributivo entro il 2015 (art. 1, comma 9, L. 243/2004) può considerarsi raggiunto con 34 anni 11 mesi e 16 giorni a cui dovrà aggiungersi la finestra mobile di dodici mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL QUADRO**

Dopo le indicazioni delle circolari del 2012, ora l'Inps, per rispondere a un quesito, ha chiesto chiarimenti a due ministeri

**Lavoro.** Eliminato l'obbligo per il dipendente

# Niente notifica per Cig e mobilità

**Matteo Prioschi**

Il dipendente in **cassa integrazione** o in **mobilità** non perde più il diritto alla corrispondente integrazione salariale se non effettua la comunicazione relativa allo svolgimento di attività lavorativa compatibile con il suo status. Questo perché è sufficiente la **comunicazione preventiva obbligatoria** fatta dal datore di lavoro.

Con il messaggio 15079 del 25 settembre, l'Inps ha fornito le prime istruzioni derivanti da quanto previsto dall'articolo 9, comma 5 del decreto legge 76/2013 del 28 giugno (il decreto lavoro). Tale provvedimento ha stabilito che le comunicazioni di assunzione, cessazione, trasformazione e

proroga obbligatorie a carico del datore di lavoro sono valide ai fini dell'assolvimento di tutti gli obblighi di comunicazione posti anche a carico dei lavoratori.

Di conseguenza, le persone in cassa integrazione straordinaria che svolgono attività autonoma o subordinata non devono più effettuare la comunicazione preventiva alla sede provinciale dell'Inps per non decadere dal diritto all'integrazione salariale (articolo 8, comma 5 del Dl 86/1988). Allo stesso modo chi è in mobilità non deve più comunicare all'Inps entro cinque giorni dall'assunzione che ha firmato un contratto per svolgere lavoro subordinato a tempo parziale o a tempo determinato (comunicazione dall'articolo 9, comma 1, lettera d della legge 223/1991).

D'ora in avanti, precisa l'istituto di previdenza, in presenza di una comunicazione da parte del datore di lavoro, verificabile tramite Unilav, non scatta la decadenza dal diritto all'integrazione salariale o all'indennità di mobilità anche se il lavoratore non ha effettuato la comunicazione a suo carico. A fronte delle notifiche tramite Unilav, l'Inps provvederà comunque, come previsto dalla normativa, a sospendere o rideterminare l'importo riconosciuto all'interessato.

Le modalità applicative delle novità introdotte dal Dl 76/2013 saranno oggetto di una circolare dell'istituto di previdenza che illustrerà anche come comportarsi per gli eventuali effetti retroattivi. L'Inps, peraltro, con la circolare 142/2012 aveva già previsto che il trattamento Aspi venga sospeso d'ufficio sulla base delle comunicazioni obbligatorie, recependo un'indicazione fornita dal ministero del Lavoro tramite risposta a un interpellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In sintesi

### 01 | LA REGOLA

Il decreto legge 76/13 (articolo 9, comma 5), convertito nella legge 99/13, ha introdotto il principio per cui le comunicazioni obbligatorie effettuate dal datore di lavoro sono valide all'assolvimento degli obblighi comunicativi anche dei datori di lavoro nei confronti dell'Inps, ma anche dell'Inail e delle direzioni regionali e territoriali del ministero del Lavoro nonché di altre forme previdenziali sostitutive o esclusive, delle Prefetture e delle Province

### 02 | L'APPLICAZIONE

Per quanto riguarda la sospensione del trattamento Cig e di mobilità a fronte di reimpiego, valgono le comunicazioni rilevabili nel sistema Unilav



## Le trattative

# “Salario minimo, Merkel in minoranza” La proposta della Linke a Verdi e Spd

BERLINO — Una maggioranza di sinistra in Germania può nascere, almeno su singoli temi concreti. Ecco l'idea che Katja Kipping, la giovane, brillante e graziosa co-leader della Linke (la sinistra radicale erede della Ddr) ha lanciato. Su un punto preciso: Kipping vuole preparare una proposta di legge sull'introduzione di un salario minimo obbligatorio, elaborandola in modo che oltre alla Linke la proposta sia votata anche dalla Socialdemocrazia (Spd) e dai Verdi, cioè i due partiti storici della sinistra democratica della Bundesrepublik di prima della caduta del Muro. Suona come la più originale e forse la più importante iniziativa della Linke da quando esiste. Il disegno di legge arriverà entro il 22 ottobre. Socialdemocrazia e Gruenen hanno nel loro programma una richiesta di salario minimo garantito di 8,5 euro orari, la Linke propone una retribuzione minima di 10 euro l'ora.



Katja Kipping,  
leader della Linke



L'iniziativa

Quattro fondazioni e un bando da 600mila euro  
"Per dare nuove opportunità di lavoro ai giovani"

ROMA — Quattro Fondazioni ("Aiutare i bambini", "Umana Mente", "Unicredit Foundation" e "San Zeno") hanno deciso di stanziare 600mila euro per sostenere l'inserimento lavorativo dei giovani e l'attività d'imprenditorialità sociale attraverso un bando ("Occupiamoci": domande entro 31 ottobre). «Di fronte alla crisi il sostegno alla formazione professionale», spiega Sandro Veronesi presidente di San Zeno Onlus e fondatore del gruppo Calzedonia, «aiuta l'autonomia economica».

www.ecostampa.it

Milano, la svolta della Bocconi  
"Studi gratis per i nuovi poveri"  
Borseisti: 1.600 imprenditori giovani

La nuova stagione di X Factor è solo su Sky.

HD

sky UNO HD

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068391

*I sindacati scendono in campo in aiuto del ministro D'Alia: non toccate il decreto*

# Il governo balla pure sui precari

## Al senato messe di emendamenti, stabilizzazione nel mirino

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un decreto ad alta tensione, con una messe di emendamenti, solo ieri ridotti da 600 a 480, con problemi di copertura, dalla nuova agenzia anticorruzione alle uscite anticipate del personale pubblico in soprannumero, e tempi strettissimi per la conversione in legge (scade il prossimo 30 ottobre). Si tratta del decreto con le misure urgenti per la razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni, atteso per oggi in aula al senato mentre la commissione competente, Affari costituzionali, non ha ancora finito di votare sugli emendamenti. Tra le norme finite nel mirino, quella che punta alla stabilizzazione dei lavoratori precari dello stato con tre anni alle spal-

le di contratti a tempo determinato. Stabilizzazioni che sono invise a Scelta civica ma anche quella parte del Pdl che fa riferimento a Renato Brunetta che ha sempre mal sopportato le sanatorie.

Il timore, negli ambienti governativi, è che la norma che punta a un percorso di stabilizzazioni sì, ma solo sulla metà dei posti di eventuali concorsi che potranno essere banditi se le risorse lo consentiranno, finisca per essere stravolta fino ad annacquare del tutto l'effetto di pacificazione con il settore pubblico. Davanti al tentativo

di imprimere velocità all'iter, sugli emendamenti Donato Bruno (capogruppo Pdl) ha sottolineato come pareri espressi dal relatore, Giorgio Pagliari

(Pd) e dal rappresentante del governo, il sottosegretario ai rapporti con il parlamento Sabrina De Camillis, «prospettano una tendenziale chiusura all'accoglimento di proposte di modifica» e ha espresso timore «che l'insoddisfazione dei senatori del mio gruppo, così come di quelli degli altri gruppi, determini ostacoli nell'iter del provvedimento».

Messaggio chiaro, che è stato raccolto anche dal presidente della prima commissione, Anna Finocchiaro, che ha proposto un approfondimento «per individuare i temi essenziali su cui la commissione può trovare il consenso, anche in vista del prescritto parere della commissione bilancio sulla sostenibilità finanziaria delle proposte». Per Linda Lanzilotta e Pietro Ichino (Sci) va evitata ogni sanatoria dei precari, «sarebbe un ritorno al passato», e non vanno neanche prorogate le vecchie graduatorie dei vincitori dei concorsi, così da aprire finalmente all'ingresso di forze fresche e qualificate. Il ministro della funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, ha rilanciato la necessità di dare risposte a chi già lavora da anni nel pubblico senza nessuna certezza pur occu-

pando posti liberi in organico: sono circa 120 mila. E secondo alcune stime informali, solo il 20% potrebbe avere concrete chance di essere stabilizzato. Sempre che il Tesoro autorizzi i concorsi dove ci sono gli estremi per farli. Intanto i sindacati sono scesi in campo in aiuto del ministro: dopo il blocco dei contratti pubblici per circa 3 milioni di dipendenti pubblici, l'avvio di un percorso di stabilizzazione sarebbe l'unica risposta di carattere sociale e finanziario che le stesse sigle sindacali possono concretamente strappare al governo. Con una nota unitaria, Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili, segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, ieri hanno annunciato la mobilitazione: «In parlamento si sta sviluppando un dibattito preoccupante, con una vera mistificazione della realtà: il decreto 101/2013 non contiene alcuno strumento di stabilizzazione diretta ma soltanto delle misure minimali, peraltro fortemente insufficienti, per dar vita a un diverso approccio al problema. Il decreto è inoltre a onere zero per la spesa pubblica. Ma se anche questo dovesse saltare...».

© Riproduzione riservata



Gianpiero D'Alia



**SICUREZZA**  
**Formazione**  
**contro**  
**gli infortuni**

Formazione e informazione per ridurre gli infortuni sul lavoro. Gli ultimi dati Inail parlano di un calo, nel 2012, di circa il 9% rispetto all'anno precedente e del 23% rispetto al 2008. Dati sui quali ha certamente influito il calo occupazionale, ma anche il sempre maggior rispetto delle norme vigenti e la sensibilità da parte delle imprese verso il tema della sicurezza. Questo quanto emerso al congresso di Tecnologia & Sicurezza, azienda attiva nel settore della consulenza e formazione oltre che ricerca e sviluppo, tenutosi a Fiumicino, che ha visto intervenire numerosi esperti del settore.

Le imprese spesso non sanno che potrebbero ricevere servizi di formazione professionali gratuiti grazie ai fondi interprofessionali, ma circa il 40% delle imprese italiane non lo ha ancora fatto con il risultato che spesso i finanziamenti per la formazione vengono dirottati altrove. La sfida è dunque raggiungere attraverso l'informazione, tutti i soggetti, soprattutto quelli più piccoli spesso difficilmente intercettabili.



# Telecom, Letta: la rete è strategica Allarme Copasir per la sicurezza

► Il premier assicura: «Siamo pronti a difendere anche l'occupazione, ma la società è ormai privata»

**CATRICALÀ: SE  
IL PROGETTO  
DI SPIN-OFF  
NON ANDRÀ AVANTI  
SI PUÒ IMPORRE  
PER LEGGE»**

## STRATEGIE

ROMA - Ora l'importante è non mollare la rete, l'autostrada su cui viaggiano i dati più sensibili del Paese. E non è troppo tardi per farlo, nonostante sia nota la contrarietà degli spagnoli di Telefonica allo spin-off. Lo ribadisce il viceministro allo Sviluppo Antonio Catricalà nel corso di un'audizione al Senato («Si può fare per legge») dopo averlo spiegato al Messaggero. E d'accordo il premier Enrico Letta che pur non sbarrando la porta «ai capitali europei», si dà un compito preciso: «Non perdere asset strategici come la rete». Ma a dire che con il controllo della spina dorsale di Telecom non si scherza è anche il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, il Copasir, che mette sul tavolo «i rischi per la sicurezza nazionale». Già perché attraverso la rete, avverte il presidente Giacomo Stucchi «passano anche comunicazioni riservate». Ed è questo un ottimo motivo perché la rete faccia capo allo Stato. Dunque, «controlleremo che ciò accada», ha concluso lo stesso Stucchi.

## I PALETTI DA IMPORRE

Certo, Letta mette le mani avanti da New York di fronte al presing che arriva da più parti, an-

che in Parlamento. «Bisogna ricordare che Telecom è una società privata e che siamo in mercato europeo», premette il premier. Senza contare che «capitali europei potrebbero aiutare Telecom a essere migliore rispetto a come è stata in questi 15 anni». Ma il problema c'è, lo ammette: asset così strategici «non si possono perdere», dice, precisando che «la preoccupazione principale nell'affare Telecom è l'occupazione». Il pensiero è ai 12.000 di pendenti del gruppo ora con il fiato sospeso e già proiettati ai possibili effetti di una futura fusione con Telefonica ai quali però Letta promette: «Guardiamo, valutiamo, vigileremo sul fronte occupazionale».

Eppure, le possibilità di manovra del governo sembrano davvero ridotte al lumicino senza più la «golden share» (il diritto di uno Stato, bocciato dalla Ue, a intervenire dopo e durante il processo di privatizzazione di un'azienda di interesse nazionale). A meno che non ci si aggrappi al «golden power» (riedizione della golden share in accordo con la Ue). Il regolamento attuativo è già agli atti solo per la difesa e sicurezza nazionale, non ancora per le comunicazioni, ma è lo stesso Catricalà a dire che su questo tema la parola spetta al governo. «Da diversi giorni», ha spiegato il vicemini-

stro, «stiamo lavorando a questo regolamento e a quello sulle strutture strategiche di carattere difensivo e di sicurezza. Non siamo giunti a una definitiva conclusione. Ma le decisioni spettano al presidente Letta, aspettiamo che rientri dagli Usa» (il premier ri ferirà alla Camera martedì mattina). Dunque basta «una decisione politica» per il viceministro: la separazione della rete di accesso si può fare per legge. Ma sarebbe «meglio andare avanti con progetto volontario della società», ha ammesso subito dopo. Quello che non si può fare, invece, «è un esproprio senza indennizzo», ha precisato infine il viceministro con delega alle Comunicazioni. Del resto, «la rete di accesso è di fatto un monopolio naturale che necessita di costose e complesse valorizzazioni. Come tale è oggetto di una particolare attenzione del governo in quanto asset che comporta un interesse strategico generale per l'intera collettività», ha sottolineato. Insomma, «avere una rete di telecomunicazioni all'avanguardia è una delle sfide cruciali per il futuro e dell'intero sistema Paese».

E Telefonica? «Dovrà confrontarsi con noi», risponde Catricalà. E in ogni caso, aggiunge. «Non siamo stati informati, nessuno ha detto sì e ora abbiamo le mani libere».

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue: intoccabili in Italia i giudici che sbagliano

Anna Maria Greco a pagina 7

ASSALTO GIUDIZIARIO

L'Ue: intoccabili i giudici che sbagliano

Bruxelles apre l'ennesima procedura d'infrazione: l'Italia non fa pagare alle toghe i tanti errori giudiziari

Anna Maria Greco

Roma L'Italia protegge troppi magistrati che sbagliano. È grave, per la Commissione Ue, che la norma sulla responsabilità civile delle toghe non sia stata ancora corretta, dopo la condanna del nostro Paese nel 2011 per questa ragione, da parte della Corte europea di giustizia.

E ora si apre una nuova procedura d'infrazione. Vuol dire, fanno sapere da Bruxelles, che «se entro i prossimi mesi l'Italia non si adeguerà alla prima sentenza della Corte sarà deferita nuovamente ai giudici europei; con il concreto rischio, questa volta, di dover pagare anche sanzioni pecuniarie».

Oggi la Commissione farà il primo passo, inviando una lettera di messa in mora. Arriva dal servizio giuridico della Commissione, che fa capo direttamente al gabinetto del presidente José Manuel Barroso. Il

passo successivo sarà tra un paio di mesi l'invio di un parere motivato.

L'avvertimento, stavolta, non si può ignorare. La legge del 1988 sul risarcimento dei danni in casi di malagiustizia è rimasta da allora quasi inapplicata con appena 4 condanne, per la sua farraginosità (9 gradi di giudizio), che crea attorno ai magistrati che fanno errori, anche gravi, un muro di impunità.

L'ultimo tentativo di modificarla in Parlamento, quello del leghista Gianluca Pini appoggiato dal Pdl, è naufragato sotto il governo Monti. E oggi i radicali raccolgono le firme per un referendum che finalmente la corregga. Un bis di quello tradito del 1987, in cui oltre l'80 per cento dei votanti chiese di far pagare il giudice che sbaglia.

Due sono i punti che, secondo il governo Ue, impediscono che le toghe rispondano delle conseguenze della loro scorretta applicazione del diritto euro-

peo (l'80 per cento delle norme nazionali deriva proprio da provvedimenti Ue).

Primo: la legge nazionale esclude in linea generale la responsabilità dei magistrati per i loro errori di interpretazione e valutazione. Secondo: lo Stato risponde solo quando sia dimostrato il dolo o la colpa grave. Un concetto che, per gli esperti Ue, la Cassazione ha interpretato in maniera troppo restrittiva, circoscrivendolo a sbagli che abbiano un carattere «manifestamente aberrante». Come dire che il magistrato che colpevolmente rovina la vita a qualcuno (emblematico il caso Tortora), non risponde mai di tasca sua né lo fa lo Stato al suo posto. E la storia del Csm ci dice che neppure l'interessato ha ripercussioni sulla carriera.

Il Pdl legge l'annuncio di Bruxelles come una sua vittoria. Il capogruppo al Senato Renato Schifani si augura che «l'importante monito europeo sia di sti-

molo» per la classe politica. E quello alla Camera Renato Brunetta sollecita il premier Enrico Letta ad avviare subito «le iniziative legislative per bloccare la procedura d'infrazione».

L'Anm teme che si arrivi alla responsabilità diretta delle toghe, che oggi hanno lo scudo dello Stato. Avverte il presidente Rodolfo Sabelli: «L'Europa ha parlato di responsabilità dello Stato per violazione del diritto comunitario; non entra in gioco nella questione della responsabilità personale dei giudici perché è un problema di diritto interno, regolato diversamente nei vari Stati membri». È il parere anche della presidente della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti (Pd). «Nessun obbligo» in questo senso, assicura il vicepresidente del Csm Michele Vietti. Il laico Pdl, Niccolò Zanon, chiede di aprire una pratica sul tema. Gran parte dei consiglieri è favorevole, ma sarà il vertice a decidere. Ormai, la bomba è scoppiata.

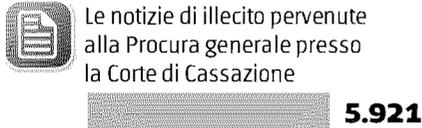
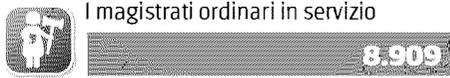


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

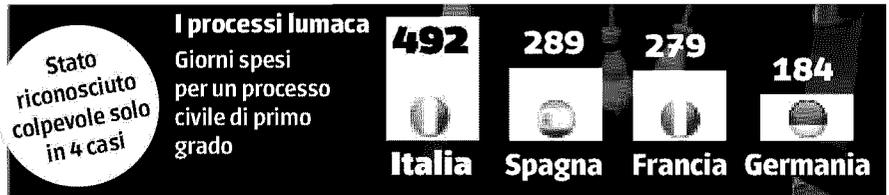
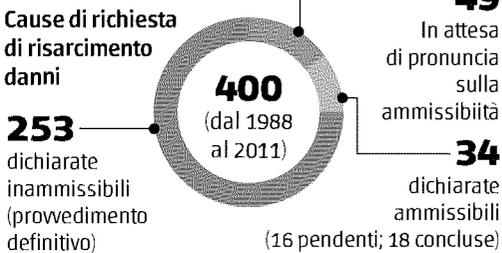
**LA NOSTRA MALAGIUSTIZIA**

**Denunce a perdere**

(tra il 2009 e il 2011)



**La legge Vassalli sulla responsabilità civile dei giudici**



**Il monito dell'Europa**

Per l'eccesso di limitazione posto dalla nostra legislazione alla responsabilità civile dei magistrati che sbagliano. La Commissione Ue ha annunciato l'apertura di una procedura d'infrazione contro l'Italia, con riferimento all'applicazione da parte dei magistrati italiani del diritto comunitario. L'iniziativa nasce dal mancato rispetto della condanna decretata per lo stesso motivo dalla Corte di giustizia Ue nel novembre 2011

Fonte: rapporto Cepej 2012



VITA TRA LE SCRIVANIE | «senatori» non contano più

# È dura invecchiare in ufficio

## Dopo i 45 anni sei un peso

*Una ricerca della Bocconi svela una nuova tendenza in azienda: chi ha più anzianità viene meno valorizzato e incentivato. E perde motivazione*

### il caso

di **Giuliana De Vivo**

**G**li osservati speciali, quando si affronta il tema del lavoro, sono sempre e solo due: i giovani - nella fascia 15-24 anni, solo quattro mesi fa, quasi il 39 per cento era disoccupato - e gli esodati, rimasti senza stipendio e pure senza pensione. Nella terra di mezzo, avvolta da un cono d'ombra, ci sono gli over 45: lontani dalla pensione - specie ora che l'età lavorativa si è allungata - e non coperti da incentivi riservati ai più giovani. La disattenzione non è solo dei media, ma parte dalle aziende, che, secondo uno studio dell'Osservatorio *Diversity Management Lab* della Sda Bocconi, tendono a valorizzare molto poco i loro dipendenti che hanno superato quella soglia. Anzi, spesso li discriminano.

Al netto degli scatti di carriera automatici, per esempio, i balzi in avanti, a parità di inquadramento, sono molto più frequenti tra chi non supera i 38 anni. I dipendenti fino a quell'età ricevono anche, in media, valutazioni di 14 punti percentuali superiori rispetto a quelle degli over 45. Superati i 40, invece, la parabola è discentende. L'ufficio del personale li considera quasi come un peso, restare così a lungo nella stessa realtà imprenditoriale, invecchiare dentro lo stesso ufficio è una nota di demerito. È finita l'epoca in cui si raccontava orgogliosi di aver vissuto «una vita al servizio dell'azienda»: oggi, complice un mondo del lavoro sempre più flessibile e dinamico, si tende a pensare che chi resta vita natural durante nello stesso posto lo fa perché non ha ricevuto offerte migliori.

La discriminazione, fa notare lo studio della Sda Bocconi, non si fonda su dati scientifici: non che ci fosse bisogno di un test per capirlo, ma su un campione di mille lavoratori non sono state rilevate significative differenze di efficienza tra 30enni e 45enni. Non c'è nessun declino cognitivo prima dei 60 anni, e in ogni caso questo non si manifesta con forme significative prima dei 74. Tradotto: chi ha qualche capello grigio possiede energia da vendere, e un bagaglio prezioso di esperienza da impiegare - magari trasmettendola ai nuovi arrivati.

Che nelle aziende l'aria che tira non sia questa, però, lo conferma anche Giuseppe Zaffarano, presidente dell'associazione la-

voro over 40: «C'è molta sfiducia nei confronti dei datori di lavoro, e delusione per prospettive di carriera non realizzate. La sensazione dominante è la paura per il futuro: in un momento in cui sono tante le aziende che vengono comprate da gruppi esteri, anche chi è assunto teme delocalizzazioni. E già dai 45 anni in poi gli uffici del personale, specie in questi tempi di magra, guardano al dipendente over 45 come a un futuro prepensionato, uno da far «scivolare fuori». È il quarto anno che l'università Bocconi realizza questa indagine, e solo dal 2012 il fattore età è diventato fonte di discriminazione: prima ne prevalevano altri, dalla provenienza etnica all'aspetto fisico, dal genere al tipo di laurea conseguita. Il cambiamento è frutto della crisi, e del conseguente forte ricorso da parte delle aziende ai prepensionamenti: lo «scivolo» verso il ritiro ha reso palpabile la consapevolezza che a 45 anni i giochi sono fatti, e se non hai fatto abbastanza carriera ti avvii verso l'uscita. Nello stesso tempo, però, l'età della pensione si sposta sempre più in avanti, e il trend demografico italiano vede una bassa natalità e un aumento dell'aspettativa di vita. Secondo l'Ocse nel 2050 il 41 per cento della popolazione italiana sarà ultrasessantenne, e già entro il 2020 più della metà, il 61 per cento, avrà più di 45 anni. Con questo le aziende dovranno fare i conti. «Il modello attuale di carriera deve essere rivisto», ha spiegato Simona Cuomo, una delle responsabili del-

lo studio bocconiano. «Oggi è visto come un treno ad alta velocità, che porta a destinazioni brevi solo chi lo prende al momento giusto; in futuro i percorsi non potranno più essere foca-

lizzati solo su alcuni target, come i talenti più giovani e i pochi dipendenti chiave di cui non si può fare a meno».

Considerando che spesso non si viene assunti prima dei 30 an-

ni, bisogna che qualcuno cominci a pensarci, se si vuole evitare che quello tra dipendente e impresa diventi un lungo e infelice «matrimonio», di quelli in cui si resta insieme per obbligo, anche se già dopo quindici anni non ci si sopporta più.



**GIRO DI BOA** Angela Finocchiaro dipendente «rottamata» in una scena della commedia «Ci vuole un gran fisico»

**L'ESPERTA**

**«Con l'età lavorativa che si allunga può diventare un guaio per l'impresa»**

**LA TESTIMONIANZA**

**«Ti fanno sentire di troppo e alla fine subentra la sfiducia»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

068391

# La segretezza contro i lavoratori. Applicare l'art. 46

www.ecostampa.it

**IL COMMENTO**

**LUIGI MARIUCCI**

**Se fosse stato valido per tutti il protocollo tra Finmeccanica e Fiom Fim e Uilm, l'operazione Telefonica sarebbe andata diversamente**

**L**a cosa più sconcertante della presumibile acquisizione di Telecom da parte di Telefonica, tramite la cessione delle azioni della holding controllante Telco, sta nel fatto che tutti dichiarano di non averne saputo nulla.

Così ha detto Catricalà, a nome del governo, nell'audizione al Senato: e ciò, paradossalmente, mentre il presidente del Consiglio a New York si sforzava di promuovere «destinazione Italia» tra gli investitori internazionali. Idem l'amministratore delegato di Telecom Bernabè, il quale ha placidamente dichiarato di averne avuto notizia dai comunicati stampa.

In questo quadro di generale inconsapevolezza appare quindi, se non giustificabile, quanto meno credibile che di una operazione così rilevante non fossero stati avvertiti, a maggior ragione, i sindacati, i quali tuttavia appena lo scorso marzo hanno stipulato con Telecom un im-

pegnativo accordo sul piano industriale e sulla gestione degli esuberanti. Tanto che Susanna Camusso sulle pagine del *Corriere* di ieri ha lanciato un comprensibile allarme sulla cessione all'estero delle poche grandi aziende nazionali rimaste, evocando la necessità di applicare, a partire dalle imprese in mano pubblica, l'articolo 46 della Costituzione, relativo al diritto dei lavoratori di collaborare alla gestione delle aziende.

Prendiamo quest'ultimo punto. L'art. 46, assieme all'art. 39 sulla rappresentanza sindacale e sulla contrattazione collettiva, attende di essere attuato da oltre sessant'anni. La sua attuazione è stata osteggiata, in passato, soprattutto dalla Cgil, in nome dell'autonomia conflittuale del sindacato, e da ultimo in particolare dalle imprese, sempre pronte a declamare le virtù del modello tedesco salvo demonizzare proprio la «co-determinazione» che di quel modello costituisce il baricentro. Da ultimo la legge 92 del 2012, la controversa legge Fornero, ha previsto una delega a introdurre una disciplina legislativa diretta a incentivare e sostenere modelli diversi di partecipazione regolati in sede contrattuale.

Quella delega tuttavia è scaduta: pare che vi sia un accordo a rinnovarla con apposito disegno di legge, concordato nel quadro delle incerte larghe intese. Nelle more, per decenni proprio la contrattazione collettiva ha regolato, specie nei contratti di categoria, i diritti di informazione e consultazione sulle politi-

che d'impresa. Ciononostante sembra che l'operazione Telco-Telefonica si sia realizzata, come si è detto, all'insaputa di tutti, a partire dal sindacato.

Vero è che la materia delle cessioni azionarie fa parte di quelle informazioni, cosiddette *price sensitive*, che impongono uno speciale obbligo di riservatezza in quanto idonee a influenzare la quotazione dei titoli azionari. È quanto è stato previsto, appunto, nel Protocollo tra Finmeccanica e Fiom-Fim-Uilm, stipulato lo scorso aprile 2013, in cui il rispetto di tali obblighi è specificamente disciplinato assieme ai diritti di informazione, proprio al fine di introdurre «nuovi strumenti finalizzati al coinvolgimento della Organizzazioni sindacali nella conoscenza e nel confronto sulle scelte strategiche e di sviluppo».

Basterebbe estendere e rendere cogente quanto previsto in quel Protocollo per togliere dal cono d'ombra, quanto meno tra gli addetti ai lavori, le operazioni che, dietro il velo della libertà dei mercati finanziari, nascondono scelte di dismissione del patrimonio industriale. Ma tant'è. Pare che la politica si occupi di altro, assorbita dalla quotidiana ed estenuante negoziazione di ogni scelta di governo e dalla spasmodica attesa di eventi catastrofici, quali la decadenza di un senatore condannato in via definitiva.

Con tutto ciò resta tuttavia l'insopprimibile stupore per la strana segretezza di un'operazione di cessione su cui da mesi web e media diffondono ipotesi e anticipazioni.

...

**Da decenni i contratti regolano i diritti di informazione sulle politiche d'impresa**



# I sindacati allarmati scrivono a Letta: incontro urgente

● Cgil, Cisl e Uil chiedono al premier certezze su un settore strategico ● Timori per le privatizzazioni

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

«Un urgente incontro in vista dell'adozione delle misure necessarie». Cgil, Cisl e Uil lo chiedono al governo sulla vicenda Telecom. La lettera è firmata dai segretari generali delle tre confederazioni sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e per mittenti ha il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. «La modifica dell'azionariato di Telecom Italia - si legge nella missiva - provoca conseguenze rilevanti su tutto il comparto delle telecomunicazioni, settore strategico per il futuro del nostro Paese. Siamo a richiederle - conclude la lettera - un urgente incontro per un esame della situazione in vista dell'adozione delle misure necessarie».

La risposta del governo è stata immediata. Ma, come nel caso della legge di stabilità, per ora non c'è una data per l'incontro. «Li incontro volentieri», ha twittato il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Poche e decise righe dunque per far emergere il più possibile nella vertenza Telecom la questione occupazionale, finora ai margini delle polemiche su italianità e sicurezza della rete, mentre negli ultimi 6 anni i sindacati si sono trovati a gestire ben 13mila esuberanti nel gruppo. La posizione dei sindacati su questo punto è totalmente unitaria. La preoccupa-

zione è rivolta alla certezza che al passaggio societario seguirà un piano industriale diverso da quello sottoscritto in maniera unitaria a marzo. La richiesta è dunque quella di avere al più presto risposte chiare in materia di salvaguardia dei livelli occupazionali del gruppo in Italia, tenendo conto del fatto che fino al 2015 ben 33mila lavoratori (sui 46mila totali in Italia) sono già in regime di solidarietà. Telefonica poi in patria ha da poco venduto o esternalizzato i servizi di call center e Information technology e se lo facesse anche in Italia a rischio ci sarebbero 16mila posti di lavoro (4mila nei call center e 12mila nella It). C'è poi il tema dello scorporo della rete e del fatto che potrebbe arrivare in un momento nel quale l'Agenda digitale è la parola con cui tutti si riempiono la bocca.

«Finora siamo davanti ad un semplice cambio di assetti societario - spiega Massimo Cestaro, segretario generale Slc Cgil - noi vogliamo però immediatamente sapere di più dalla nuova proprietà, soprattutto sulle prospettive occupazionali». «Il problema di Telecom è di struttura dell'asset: arriva Telefonica che è ancora più indebitata, il governo deve intervenire su questo», attacca Vito Vitale, segretario generale Fistel Cisl.

**«UN'OPERAZIONE MIOPE»**

La priorità Telecom si integra poi in una preoccupazione più complessiva che riguarda i casi così simili di Alitalia e Ansaldo Energia, Breda e Sts, per non parlare di Mps. Senza usare

la parola «italianità», i sindacati chiedono che il Paese non perda asset strategici.

Lo aveva ribadito in mattinata lo stesso segretario della Cgil Susanna Camusso. «Su Telecom si sta compiendo una operazione di svendita assolutamente miope, rispetto alla capacità di questo Paese di riprendersi. A coloro che dicono che c'è la ripresa vorrei chiedere come si immaginano possa esserci senza avere più grandi imprese. Non possiamo essere l'unico Paese europeo senza una rete pubblica». Più in generale, per Camusso «paghiamo il prezzo di privatizzazioni fatte male e di una scarsa presenza di capitali industriali, ma soprattutto l'assenza di un indirizzo della politica di governo».

Ancora più duro e sarcastico il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Quella di Telecom nei fatti è una svendita, ma non poteva che andare a finire così. C'è stato un inizio di liberalizzazioni e privatizzazioni da manuale, da manuale di rapina». E sulla rete attacca: «Secondo noi deve restare in mano pubblica». Il segretario generale Uil Luigi Angeletti si sofferma invece sulle conseguenze occupazionali del passaggio a Telefonica: «Le rassicurazioni di Letta sui livelli occupazionali non valgono assolutamente nulla. Quando dovranno decidere cosa vendere e dove fare gli investimenti penso che verrà privilegiata, come noi pretenderemo a parti invertite, l'occupazione della Spagna, piuttosto che quella dell'Italia, del Brasile o dell'Argentina».

...

**«Tutti parlano di agenda digitale, ma nessun Paese ha venduto la rete ai privati»**



**EUROPA E ITALIA****Competitività e risanamento dei conti le vere priorità**di **Alberto Quadrio Curzio**

**L'**Italia si interroga su come l'esito elettorale in Germania influirà sulle politiche verso la Ue e la Uem. È importante ma lo è anche in-

terrogarsi su rapporti tra l'Italia e l'Europa. Argomento di perdurante attualità che sfugge ad una parte della classe politica italiana convinta che tutto si possa fare nell'ambito di una presunta sovranità nazionale. Che invece è per certi versi limitata dagli accordi europei mentre per altri c'è ma è assai mal esercitata in Italia. Vediamo il perché.

**Gli accordi europei.** Bisogna al proposito tenere conto che nel 2013 vanno a regime varie novità istituzionali della governance economico-finanziaria della Ue e della Uem. Si tratta del «semestre europeo», del «six pack», del «two pack» ai quali l'Italia ha (per fortuna)

aderito. Concordiamo che tutto ciò può confondere ma la sostanza è piuttosto semplice. In sintesi gli Stati dell'Eurozona (ai quali ci riferiamo qui) sulla base dei Programmi di stabilità e dei Programmi nazionali di riforma presentati entro il 30 aprile del 2013, devono presentare adesso, entro il 15 ottobre, i progetti di bilancio per il 2014. La Commissione europea esprimerà il suo parere e, dopo valutazioni con l'Eurogruppo e il Consiglio, entro il 30 novembre, chiederà se necessario delle modifiche ai singoli Paesi per l'allineamento al Patto di stabilità e di crescita e al fiscal compact. Il processo dovrà concludersi entro fine dicembre

con il varo legislativo dei bilanci nazionali per l'anno entrante. In definitiva il bilancio deve conformarsi alle regole europee sulla base delle previsioni macroeconomiche delle istituzioni europee. Questo è un grosso impegno per il Governo Letta che purtroppo viene invece stratonato da ogni parte mentre dovrebbe concentrarsi su due priorità: conti pubblici e competitività.

**Conti pubblici.** Il fatto che il nostro rapporto del deficit sul Pil stia superando il 3% di qualche decimale non è un fatto trascurabile per molti motivi, tutti noti, tra i quali spicca il nostro debito pubblico sul Pil al 131,4 per cento.

Continua ► pagina 12

**L'EDITORIALE****Competitività e risanamento**di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

**I**n linea di principio noi abbiamo spesso sostenuto sia che la troppa rigidità europea sui decimali non è opportuna sia che la Ue dovrebbe inserire una «regola aurea» per lo scorporo dal deficit degli investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali (in particolare ricerca scientifica e tecnologica). Non abbiamo cambiato idea e perciò siamo adesso interessati a conoscere l'eventuale attenuazione dei criteri di calcolo dei deficit strutturali per tenere conto dei livelli di disoccupazione, che pare sia all'esame dell'Economic policy committee del Consiglio della Ue. È però difficile che la Ue adotti verso di noi flessibilità dato che l'improvvisazione politica italiana può determinare deviazioni di finanza pubblica pericolose per tutta l'eurozona, vista la dimensione del nostro Paese e del suo mer-

cato dei titoli di Stato. Bisogna inoltre tenere conto che l'Italia uscendo dalla procedura d'infrazione ha ottenuto (anche per la competenza di Moavero Milanesi) di convergere più gradualmente al pareggio di bilancio strutturale utilizzando tutti gli spazi fino al 3% del deficit sul Pil per il servizio del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e per gli investimenti. Infine non è possibile dare credibilità e flessibilità ad un Paese che non riesce ad adottare una seria politica di riduzione della spesa pubblica.

**Competitività.** Il rapporto della Commissione europea sulla competitività dell'industria nella Ue, pubblicato due giorni fa, dovrebbe essere oggetto di molta attenzione del Governo e dei partiti che (si fa per dire) lo sostengono. Il rapporto ha molte assonanze con quello che le Confindustrie dei maggiori Paesi europei hanno pubblicato la

settimana scorsa. E questo rafforza entrambi. Un punto preoccupante nell'analisi della Commissione è che la convergenza tra i Paesi più competitivi a livello industriale e i Paesi con risultati moderati si è arrestata. E qui appare una sorpresa. La Spagna che l'anno scorso era tra i Paesi a moderata competitività adesso è tra quelli a maggiore competitività mentre l'Italia rimane tra quelli a moderata competitività con Cipro, Grecia, Malta, Portogallo, Slovenia. Con tutto il rispetto per questi Paesi non crediamo che quello sia il nostro gruppo. Ma purtroppo crediamo che le critiche e le valutazioni sul sistema Italia della Commissione siano in gran parte condivisibili. Anche se si riconosce che passi avanti sono stati fatti in vari comparti senza però avere una continuità sistemica. Considereremo allora solo due aspetti. Uno negativo ed uno positivo.

Quello negativo riguarda i vincoli amministrativi e regolamentari che gravano sul sistema imprenditoriale, la complessità del sistema tributario, la lentezza della giustizia civile. Si afferma a chiare lettere che è indispensabile la semplificazione ed una maggiore efficienza dell'apparato pubblico. Ma si afferma anche che va ridotto il cuneo fiscale e contributivo sul lavoro. Al qual proposito ci pare che aver dato priorità alla riduzione dell'Imu sia stato un danno per l'occupazione e per la crescita.

Quello positivo è che le imprese italiane orientate all'innovazione e all'internazionalizzazione hanno retto alla crisi dimostrando che vi è un segmento dell'industria italiana fortemente competitivo. La Commissione, pur segnalando che questo dipende molto dalle capacità imprenditoriali, rileva anche che un buon sistema di accompagnamento delle imprese all'internazionalizzazione può essere cruciale per la competitività italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le vie della ripresa

IL GOVERNO

### Ottimismo

«Il piano Destinazione Italia per attrarre investimenti ha avuto un'ottima accoglienza»

### Lo spiraglio

«Con la fine della crisi globale a portata di mano crescita e sviluppo diventano la priorità»

# «Italia credibile se c'è stabilità»

## Letta a Wall Street: puntiamo a tassi al 2% sul debito entro l'anno prossimo

**Mario Platero**

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Stabilità politica e crescita sono obiettivi paralleli. Così il presidente del Consiglio Enrico Letta risponde indirettamente alle nuove polemiche italiane su una imminente fragilità del Governo. Letta ha avuto anche consultazioni telefoniche con Alfano e con Franceschini, ma per il resto si è occupato di Wall Street, Nazioni Unite e del messaggio sulla stabilità che aveva già dato ieri a un gruppo di importanti finanziari americani.

### A WALL STREET

«Siamo pessimi comunicatori, ma siamo il quinto paese manifatturiero, il secondo in Europa»

Ma ieri a New York Letta si è spinto in avanti fino a delineare un possibile circolo virtuoso per il Paese se si cercherà la stabilità, se si metteranno da parte le baruffe che tengono governo, mercati, investitori, opinione pubblica su un otto volante: «Potremo passare importanti riforme strutturali, potremo rilanciare interi settori, potremo immaginare per l'anno prossimo tassi di interesse persino al 2%».

Ecco il circolo virtuoso. Approvare rapidamente le riforme strutturali necessarie sul fronte del la-

voro, ridurre il cuneo fiscale, tamponare l'emorragia che ha portato il rapporto deficit-Pil al 3,1% secondo il Governo e al 3,2% secondo l'Fmi. Le riforme daranno da una parte sicurezza ai mercati, dall'altra agli imprenditori, riprenderanno gli investimenti, tagliando il cuneo fiscale si darà più denaro alle famiglie, la sicurezza dei mercati porterà a un calo dei tassi di interesse. Letta auspica addirittura nel 2% il costo di approvvigionamento del denaro. Il maggior flusso di cassa nelle famiglie e un costo del denaro più accessibile restituirà vigore ai consumi e all'economia in genere. Ma l'instabilità politica invece, non potrà che generare risultati contrari e negativi per il Paese.

Dalla mattinata di ieri, prima al New York Stock Exchange, fino al pomeriggio, quando ha parlato dal podio delle Nazioni Unite all'Assemblea generale dell'Onu, Enrico Letta ha affrontato soprattutto il tema del rilancio della crescita economica e il suo legame con la stabilità politica. «Con la fine della crisi globale finalmente a portata di mano, è imperativo che la crescita e lo sviluppo diventino la nostra priorità» ha esordito Letta davanti all'Assemblea generale. Un messaggio diretto, anzi dobbiamo sottolineare, un messaggio di richiamo all'Europa: «La buona notizia per l'anno prossimo è che non ci saranno elezioni in Germania - ha detto Letta a

Wall Street, dove ha poi avviato gli scambi suonando la campanella di apertura - ma ci saranno altri cambiamenti in Europa, ci sarà un nuovo presidente del Consiglio d'Europa, della Commissione, si voterà per eleggere un nuovo Parlamento, noi stessi avremo la presidenza per la seconda metà del 2014. L'austerità non va persa di vista, ma l'obiettivo primario resta la crescita».

Il presidente del Consiglio ha affrontato la tematica economica con una opportuna «divisione del lavoro». Se al Palazzo di Vetro Letta ha affrontato soprattutto le questioni macro - sviluppo sostenibile, rafforzamento dell'Ecosoc dell'Onu, sicurezza alimentare - a Wall Street ha promesso riforme, ha mostrato i progressi compiuti dall'Italia e ha detto che siamo pessimi comunicatori: «Siamo il quinto Paese manifatturiero, il secondo in Europa, abbiamo una forte cultura imprenditoriale e siamo in ottime relazioni con i partner sociali». Letta si è poi detto soddisfatto e ottimista per l'accoglienza ricevuta sulle misure di «Destinazione Italia», il piano di attrazione degli investimenti «a dimostrazione che sulle cose concrete all'estero l'Italia viene vista positivamente». Letta ha poi promesso di correggere il tiro sull'avanzo primario, risalito dal 2,5 al 4%, prima della fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La maggioranza I conti

# Iva, verso lo stop all'aumento

## Sacomanni: cerchiamo un miliardo

«Alla fine lo troveremo». L'ipotesi di nuovi tagli ai ministeri

ROMA — «I soldi per il rinvio dell'aumento dell'Iva li stiamo cercando e sono sicuro che alla fine li troveremo». In uno dei giorni più difficili per la strana maggioranza che sostiene il governo Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni apre per la prima volta allo slittamento dell'aumento dell'Iva, chiesto con insistenza da mesi dal Pdl e, negli ultimi giorni, anche dal Pd.

A dare l'annuncio è stato lo stesso ministro dell'Economia intervenuto ieri sera a *Otto e mezzo* su La7, proprio mentre l'assemblea dei deputati del Pdl annunciava l'intenzione di dimettersi in massa con la decadenza di Silvio Berlusconi. «Per l'Iva stiamo lavorando per trovare le coperture e sarebbe un mio desiderio portare questo provvedimento al Consiglio dei ministri venerdì prossimo» (cioè domani) ha detto il ministro dell'Economia. Il miliardo necessario per far slittare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% dal primo ottobre almeno fino all'inizio di gennaio, ha aggiunto il ministro, arriverà essenzialmente da tagli alla spesa pubblica.

Per esser più precisi «dai tagli alla spesa corrente di tutti i ministeri».

«Il ministro delle Finanze è per definizione in grado di trovare le risorse per finanziare i nuovi provvedimenti, ma deve tagliare la spesa o aumentare le tasse. La terza alternativa, seguita in Italia per molti anni, quella di scaricare le maggiori spese sul debito, non è praticabile» ha aggiunto Saccomanni, spiegando che prima del varo della legge di Stabilità, atteso il 15 ottobre prossimo, provvederà alla nomina del nuovo commissario alla revisione della spesa, che probabilmente sarà Carlo Cottarelli, attualmente al Fondo monetario internazionale, considerato un ottimo candidato dal ministro.

Per l'Iva, come per la seconda rata dell'Imu, problema che si riproporrà tra poche settimane, «bisogna fare delle

scelte, ragionando sulle opzioni disponibili. Alcuni aumenti di tasse impattano di più su determinate categorie, così come certi tagli. Sono le forze politiche che devono fare queste scelte. Il mio compi-

to, come ministro dell'Economia, è quello di fare proposte e facilitare un processo di convergenza sulle opzioni in campo» ha detto Saccomanni, senza rinunciare a dire la sua sull'Imu. Lo sgravio della prima rata, ha detto, «andava bene» nel contesto di una manovra tesa in quel momento a contrastare la tendenza della congiuntura. Mentre ora, ha aggiunto il ministro, è il momento delle scelte «strutturali», delle riforme.

La revisione della tassazione sugli immobili, secondo il ministro, dovrà svilupparsi dal 2014 «con l'istituzione di una nuova service tax». Senza alcun anticipo della riforma, con relativi acconti, nel 2013, come invece tendevano ad accreditare alcune indiscrezioni. Per quest'anno, dunque, i contribuenti finiranno di pagare la nuova Tares con la maggiorazione sull'ultima rata (30 centesimi a metro quadro, destinati all'erario) e la riforma arriverà dall'anno prossimo. Coprendo con aggravi di imposta su alcuni cespiti l'eventuale eliminazione o alleggerimento della tassa sulla prima casa. Sia la rifor-

ma dell'Imu che quella dell'Iva, ha confermato ieri Saccomanni, dovranno essere compensative. Ovvero non dovranno modificare il gettito atteso, e dunque il loro impatto sui conti pubblici.

La situazione resta molto difficile. «Margini di manovra non ce ne sono» ha detto Saccomanni commentando le nuove previsioni del Fondo monetario, che danno il deficit di quest'anno al 3,2% del prodotto interno lordo contro il 3,1% stimato pochi giorni fa dall'esecutivo, e che richiederà una manovra di rientro da 1,6 miliardi (probabilmente già domani). «Quelle del Fondo monetario sono previsioni, ma ho notato — ha detto il ministro — che spesso viene sottostimato l'effetto del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione che potrebbe spingere la crescita oltre il previsto. In ogni caso entro l'anno il governo avvierà le prime «dismissioni immobiliari» anche per ridurre il debito. «La vera tassa occulta — dice Saccomanni — che costa 1.450 euro l'anno a ogni italiano, neonati compresi».

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'altolà

Il ministro: ma per evitarlo non si può aumentare il debito pubblico

**Livello di guardia**

**3,1%**

**Il rapporto deficit/Pil in Italia secondo il Tesoro. L'Ue vieta di superare il 3%**

**La vicenda****1 Lo slittamento del rincaro**

Il 27 giugno, dopo una lunga discussione segnata dalle polemiche all'interno della maggioranza Pd-Pdl, il Consiglio dei ministri ha congelato per tre mesi l'aumento dell'Iva di un punto: dal 21 al 22%. La decisione, prevista per il primo di luglio, è stata rimandata al primo ottobre

**2 Le coperture della manovra**

Per coprire lo slittamento di 3 mesi del rincaro è stato stimato un costo di 1 miliardo di euro. Il governo ha trovato le risorse con la tassa sulle sigarette elettroniche e gli aumenti degli acconti fiscali. Ma già durante l'estate si è iniziato a ragionare sulla possibilità di scongiurare ulteriormente l'aumento

**3 L'incremento più vicino**

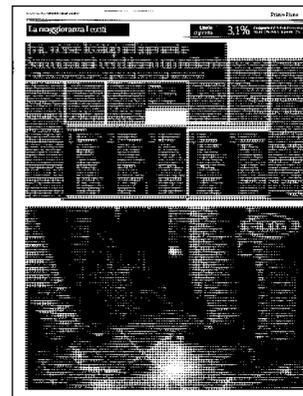
Il ministro dell'Economia Saccomanni ha chiesto nei giorni scorsi ai tecnici del ministero uno sforzo per un nuovo rinvio di tre mesi. Ma l'aumento dell'Iva è sembrato di ora in ora sempre più vicino per le difficoltà del Tesoro nel trovare un altro miliardo di copertura (e altri 4 miliardi servirebbero per il 2014)

**4 I vincoli dell'Europa**

Un altro elemento sta convincendo il governo sull'inevitabilità dell'aumento. I numeri del Tesoro indicano il rapporto deficit/Pil in Italia intorno al 3,1%, oltre la soglia massima del 3%. Il premier Letta ha ribadito l'impegno dell'esecutivo a rientrare entro fine anno sotto il limite per scongiurare le sanzioni dell'Ue

**5 La «ricetta» di Saccomanni**

Il ministro dell'Economia Saccomanni ha rivelato di essere pronto a dimettersi se non saranno rispettati gli impegni di rientro sotto il 3% concordati con l'Unione Europea. Inoltre, sottolineando come servano subito 1,6 miliardi di euro, il ministro ha invocato subito una «tregua» da concordare su Imu e Iva



**Il caso** Ecco i motivi dello slittamento del piano da parte del consiglio. Le tensioni con Bruxelles

# Salvataggio Mps, stipendi nel mirino

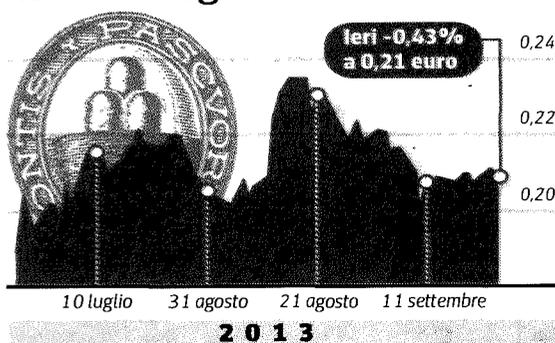
## La Ue chiede chiarimenti sui tempi dell'aumento e sulle cedole dei bond

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SIENA — Non ci sarebbero solo questioni burocratiche dietro il rinvio in extremis da parte di Mps del piano di ristrutturazione chiesto dalla Ue, ma anche punti rilevanti (seppure non essenziali) come gli stipendi dei manager, il pagamento delle cedole sui bond subordinati e i tempi dell'aumento di capitale.

La distanza tra Roma e Bruxelles su dettagli «che pure fanno la loro parte», come ha detto l'amministratore delegato, Fabrizio Viola, ha fatto saltare un piano già pronto per l'approvazione e la presentazione al mercato. «Si sono fatti molti progressi — ha confermato ieri il portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, Joaquin Almunia — ma le discussioni con le autorità italiane per finalizzare i termini dell'accordo sono in corso». La banca è «a disposizione per apportare tutte le modifiche ne-

### In Borsa negli ultimi tre mesi



D'ARCO

cessarie nell'interesse di tutti noi e del Paese — ha detto il presidente Alessandro Profumo —. Riteniamo di aver fatto tutto ciò che era necessario e opportuno, ma laddove ci fossero richiesti ulteriori elementi li affronteremo con il medesimo spirito».

Non sono dunque bastati mesi di discussioni tra Roma e Bruxelles. La Commissione ha chiesto di rafforzare l'aumento

### Bruxelles

L'Europa spinge per rafforzare l'aumento di capitale da 1 a 2,5 miliardi di euro

di capitale da 1 a ben 2,5 miliardi entro 12 mesi dall'ok al piano. Siena aveva fatto capire che i tempi potevano allungarsi in base alle condizioni del mercato, ma sembra che Bruxelles sia stata rigida sul tema. Se l'aumento fallisse, i Monti bond saranno convertiti in azioni e la banca sarà nazionalizzata. Sul tetto alla retribuzione dei manager Profumo ha voluto sgombrare il campo: «Non ci sono eccezioni da parte di Mps». Terzo punto, gli interessi sui bond subordinati: le regole Ue impongono che ne siano congelati i pagamenti ma sembrava che Mps fosse stata esclusa. Venerdì la banca ha sospeso comunque le cedole sui bond in mano agli investitori istituzionali, ma ci sono pendenti pure i bond «upper tier 2» in mano a 40 mila clienti retail della banca. Viola vorrebbe evitare di coinvolgerli, anche solo per motivi reputazionali.

F.Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Letta: tagli alla spesa per restare sotto il 3%

*Service tax anticipata, dubbi di Saccomanni. I Comuni: per noi va bene*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA—Tagli alla spesa per rientrare all'interno del 3 per cento e per ridurre le tasse. Nella difficile situazione politica, sotto il crescente nervosismo del Pdl che mette a rischio il governo, il presidente del Consiglio Enrico Letta sceglie la strada più dolorosa ma in grado di far emergere le risorse necessarie. «Nei prossimi giorni taglieremo la spesa per rientrare nel tetto del 3 per cento», ha annunciato il premier dagli Usa confermando l'intervento per il consiglio dei ministri di domani. «Misono già sporcate le mani con tagli fino a 1,7 miliardi», ha aggiunto ieri sera a «Otto e mezzo» il ministro del Tesoro Saccomanni. «Per ridurre le tasse—ha aggiunto— faremo tagli sulle spese correnti dei ministeri e privatizza-

zioni di immobili già dal 2013». La situazione tuttavia non è rosea: dopo l'ammissione da parte del governo dello sfondamento del rapporto deficit-Pil, quest'anno al 3,1 per cento, ieri l'Fmi ha comunicato che in realtà il disavanzo è al 3,2 per cento. «Anche Fmi ha margini di errore», si è difeso Saccomanni il quale ha osservato che il «momento è difficile» ma si è detto convinto che il governo «non cadrà» e che «prevarrà il senso di responsabilità». La questione delle tasse resta dunque tutta appesa alle decisioni dei prossimi giorni. «Le opzioni oggi non sono semplici né indolori e richiedono scelte da parte delle forze politiche», ha osservato il ministro lanciando la palla alla politica. Dato per scontato che il consiglio dei ministri domani affronterà con una manovra di aggiustamento la corsa del

deficit (fuori strada per almeno 1,6 miliardi), si tratta di intervenire sull'Iva. Su questo Saccomanni è sembrato dire una parola definitiva: «Alla fine troveremo il miliardo per scongiurare l'aumento», ha annunciato in vista del rincaro pronto a scattare il 1° ottobre. Tagli immobili, ma non è nemmeno escluso un aumento delle accise sulla benzina di 4 centesimi che darebbe 1,5 miliardi di gettito. Ma è l'Imu la patata bollente, sulla quale il Pdl non sembra mollare e che il governo sembra voler spostare il più in avanti possibile, ovvero nella legge di Stabilità. Saccomanni è contrario all'anticipo della «service tax» e ha opposto il suo «no» all'idea emersa all'interno dello stesso governo di sostituire la seconda rata Imu del 16 dicembre con un debutto della tassa sui servizi già da que-

st'anno. Tuttavia se questa sarà la strada bisognerà trovare anche 1,1 miliardi per la parte patrimoniale della Tares, congelati nell'aprile scorso, e pronti a scattare a dicembre, tant'è che molti Comuni hanno già messo in bilancio il rincaro di 30 centesimi al metro quadrato. L'Anci, che temeva per il pagamento degli stipendi degli impiegati, ieri ha ricevuto dal governo i 2,3 miliardi per compensare la cancellazione della prima rata Imu. Il problema si riproporrà a dicembre e ieri l'organizzazione dei Municipi si è espressa a favore dell'anticipo della service tax: «L'anticipo al 2013 della service tax certo non ci trova elemento di resistenza, si tratta di vedere come viene costruita», ha detto ieri il vicepresidente dell'Anci Alessandro Cattaneo (Pdl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

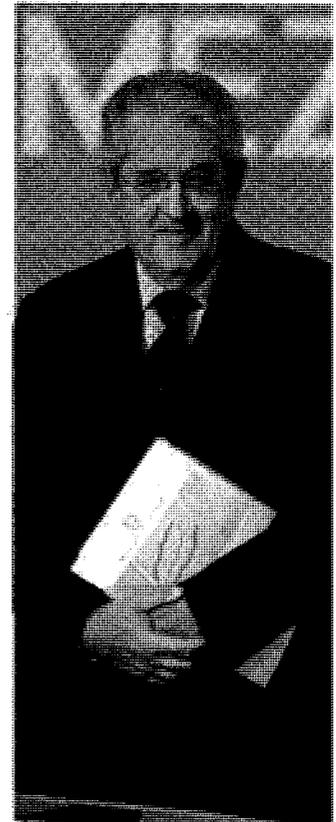
## Dall'Imu alla Service tax

I calcoli si riferiscono ad un'abitazione media nelle grandi città

Fonte: Uil servizio politiche territoriali

	Imu 2012	Service tax 2013	Differenza (in euro)	Differenza (in %)
ROMA	537	222	-315	-58,7
MILANO	292	211	-81	-27,7
BOLOGNA	321	206	-115	-35,8
FIRENZE	295	168	-127	-43,1
GENOVA	372	129	-243	-65,3
TORINO	475	123	-352	-74,1
VENEZIA	210	108	-102	-48,6
BARI	254	130	-124	-48,8
NAPOLI	379	138	-241	-63,6
PALERMO	152	94	-58	-38,2
Media nazionale	225	112	-113	-50,2

**Il Tesoro: troveremo i soldi per scongiurare l'aumento Iva. Il nodo Tares**



Fabrizio Saccomanni

# Napolitano: "Nessuno s'illuda che io sciolga le Camere"

## Il Presidente infuriato ha pronta nel cassetto la lettera d'addio

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**e vi comporterete da irresponsabili, disse nel discorso d'insediamento davanti ai parlamentari che con buona dose di masochismo presero ad applaudirlo, io mi dimetterò. Ieri, da politico d'esperienza qual è, il presidente ha compreso al fulmicotone dove andava a parare quella messinscena delle dimissioni dei parlamentari del Pdl consegnate ai loro stessi capigruppo: alle elezioni anticipate. E a Renato Schifani, a Gaetano Quagliariello, e a Gianni Letta che - tra gli altri - gli han telefonato in sequenza allarmati per la china di follia che andavano prendendo le cose dopo il gran consiglio di Palazzo Grazioli con i Verdini e le Santanché che urlavano a Berlusconi «ti arrestano, le procure di Bari e Napoli son pronte ad arrestarti», Napolitano ha fatto sapere che lo scioglimento delle Camere è un'il-

lusione e che se davvero i parlamentari del Pdl dessero le dimissioni lui ne denuncierebbe pubblicamente il carattere eversivo di attacco alle istituzioni repubblicane. E a quel punto, ecco un messaggio ben chiaro e comprensibile anche ai più oltranzisti del centrodestra, la questione sarebbe nelle mani del prossimo presidente della Repubblica: di un nuovo Capo dello Stato, eletto da questo Parlamento. Ovvero, dal Pd e da Grillo.

Giorgio Napolitano non intende avallare nessuna delle tentazioni eversive che spirano dal Pdl. È pronto a dare le dimissioni spiegandone pubblicamente il motivo, lo ha ripetuto ieri a tutti gli interlocutori, e anche ad Enrico Letta. Che nella telefonata a Napolitano ha comunicato anche la propria frustrazione, «è inaudito, convocano un'assemblea per far saltare il governo mentre io qui a New York cerco di rappresentare un'Italia solida agli investitori stranieri, e un'Italia che lavora alla stabilità internazionale davanti all'Assemblea dell'Onu...». Perché poi, magari domattina sarà

per l'ennesima volta tutto smentito, ma tutto rischia di ricominciare daccapo un minuto dopo, secondo il fenomeno ormai ben noto del "pendolo di Berlusconi". Da tempo, al Colle si segue con preoccupazione l'andamento oscillante di esasperazioni e proteste e poi giuramenti di pace perpetua, preludio di minacce di guerra termo-nucleare globale per l'indomani. E il tutto basta e avanza, quanto a logoramento del governo mentre il Paese frigge nella crisi economica e alla viste c'è la Legge di stabilità, casi squadernati come quello di Alitalia e Telecom, tanto che ancora ieri sera Napolitano ha dovuto ricevere Franco Bernabè. E poi, istituzioni internazionali che osservano come l'Italia sia sulla via della de-industrializzazione, il Fondo Monetario che valuta il rapporto deficit/Pil addirittura al 3,2 per cento, e quei sei miliardi in ballo da trovare, per non aumentare di un punto l'Iva e non ripristinare l'Imu... Insomma l'Italia ha dei problemi tali, e un tale vitale bisogno di stabilità, che proprio non si

comprende come il centrodestra non se ne renda conto. Tanto che ufficialmente il Quirinale fa sapere di «verificare con esattezza» le ventilate dimissioni del Pdl.

Napolitano è perfettamente consapevole del fatto che l'Aventino improprio che il Pdl vorrebbe inscenare contiene un messaggio implicito a lui personalmente diretto: nonostante la chiarezza e la linearità con la quale il presidente ha messo per iscritto tutto quanto concerne la situazione del «leader incontrastato» di quella parte politica, e pur superata la fase delle pressioni sul Quirinale per grazie, commutazioni di pena, è sempre un salvacondotto che si attende. Come se il Pdl si aspettasse, e Napolitano ne ha avuto una chiara percezione anche nei molti contatti avuti, chissà, che con una telefonata alle "toghe rosse" tutto si placerebbe. Qui all'ira presidenziale si somma il più pieno sconcerto davanti agli autentici deliri di un bel pezzo della maggioranza. Alla quale, probabilmente, non è estraneo lo stesso Berlusconi. Anche per questo i moduli di quelle dimissioni sono già pronti.

**Ha detto**

### La promessa

«Se davvero si dimetteranno io ne denuncerò il carattere eversivo»

### Scenario

«Si tratterebbe di un attacco alle istituzioni repubblicane»

**SCENARI CONFUSI**

**Svendita Telecom  
L'ultima parola  
non è ancora detta**

di **Marcello Zacché**

**L'**operazione Telecom-Telefonica non è fatta e finita. Gli spagnoli hanno comprato la facoltà, ma non l'obbligo di salire al 100% della holding Telco e di assumerne il controllo della governance. Di qui al maggio 2014 potrebbero anche cambiare idea. E in ogni caso Telco controlla solo il 22,4% di Telecom. Mentre il rimanente 78% del capitale resta sul mercato e chiunque potrebbe, lanciando un'Opa,

prenderla a maggioranza. Non solo, ma potrebbe anche avvenire che lo stesso consiglio di Telecom, di fronte a una proposta vantaggiosa di ricapitalizzazione riservata a un nuovo socio forte, non possa rifiutare. In altri termini, Telecom non è ancora spagnola. La partita è aperta: i tempi supplementari sono appena iniziati.

Primo punto: l'accordo tra Mediobanca, Intesa, Generali (...)

segue a pagina **9**  
servizi alle pagine **8 e 9**

**Analisi** Tutti i possibili colpi di scena

**Ecco perché la partita iberica non è chiusa**

*Telefonica non è tenuta a salire al 100% di Telco. E un forte investitore può ancora farsi avanti*

dalla prima pagina

(...) e Telefonica prevede che quest'ultima salga fino al 70% di Telco, sborsando circa 440 milioni per due successivi aumenti di capitale, più 420 milioni di accollo di un prestito soci, senza però poter ancora nominare presidente, amministratore delegato e la maggioranza del consiglio Telecom, che resta prerogativa del 30% dei tre soci italiani. Questa facoltà la potrà avere solo esercitando l'opzione finale, a partire da gennaio e fino a maggio (1,1 euro per le azioni restanti «in trasparenza» di Telecom Italia) e comunque dopo aver ottenuto i necessari via libera di ogni Authority interessata, comprese Brasile e Argentina. Un'eventualità, quella dell'esercizio dell'opzione per salire al 100%, non scontata.

Lo si è visto chiaramente ieri. Basta riassumere: la levata di scudi dei sindacati; la freddezza

del governo, emersa dopo un'iniziale neutralità del premier Letta; la volontà del ministro Catricalà di rendere strategica la rete e di scorporarla; l'intenzione di rilanciare la nuova «golden share»; la contrarietà del management. Senza contare le difficoltà antitrust brasiliane, che già ieri hanno escluso il controllo di Tim Brasil da parte degli spagnoli. Telefonica potrebbe dunque restare al 70% di Telco in attesa di monetizzare la quota, magari senza perderci, successivamente allo scioglimento di Telco.

Punto due: potrebbe arrivare da un investitore nuovo, libero di andare sul mercato e di prendersi la maggioranza relativa di Telecom o quella assoluta, lanciando un'Opa. Nulla impedisce a un colosso come Vodafone, per esempio, di fare un'operazione di questo tipo, consolidandosi in Italia, sviluppando la rete, ed espandendosi, trami-

te Tim Brasil, in Sudamerica.

Punto tre: Bernabè. Il presidente, si è visto ieri in Senato, si difende strenuamente e l'offerta Telefonica non gli garba. Ripete che si tratta di un'operazione finanziaria, senza alcuna valenza strategica, senza un progetto per Telecom e senza investimenti sulla rete di futura generazione. Per questo vorrebbe un aumento di capitale.

E se dovesse trovare chi lo fa (mesi fa si parlava del finanziere Sawiris), e proporre al cda una ricapitalizzazione riservata, potrebbe giocarsela. Primo, perché sarebbe un rischio giuridico, per i consiglieri, bocciare un progetto così interessante per la società; secondo perché il cda, dopo le dimissioni di Elio Catania, appare diviso esattamente in due: tre manager e cinque indipendenti da un lato, gli otto rappresentanti Telco dall'altro. Insomma, la storia continua.

**Marcello Zacché**

**SPACCATURA**

**Il consiglio della società è diviso tra «tifosi» e «avversari» di Madrid**

Positive le prime impressioni di Associazioni e Istituzioni

## **RASSEGNE STAMPA: INSIEME ALLE ASSOCIAZIONI DEGLI EDITORI PER UN ACCORDO CONCRETO E SUBITO OPERATIVO**

**È possibile un'intesa rapida e aperta ad ogni soggetto interessato ad aderire**

**Inviare le nuove proposte a ANES, FIEG, FILE, FISC, MEDIACOOOP e USPI,  
le Associazioni solitamente convocate dalla Presidenza del Consiglio  
e che rappresentano complessivamente circa 2600 Editori di quotidiani e periodici**

Abbiamo inviato lo scorso 7 agosto un memorandum a tutte le Associazioni degli Editori e alle Istituzioni competenti, in continuità con quanto il mondo delle rassegne stampa evidenzia da sempre.

Pur in assenza di una legge che lo preveda, abbiamo affermato con chiarezza la nostra disponibilità, sulla base di un protocollo concordato e firmato con le rappresentanze di categoria, a istituire un iniziale onere percentuale del 4% (e crescente nel tempo sino all'8%) sul fatturato imponibile per l'attività di rassegna stampa.

Questo importo sarà periodicamente versato ai soggetti collettori che saranno indicati dagli Editori o dalle Associazioni.

Il settore delle rassegne stampa è quindi disposto a concordare un onere percentuale a favore dagli Editori purché, dinnanzi a un Garante Pubblico, si condividano poche ma chiare regole che tutelino il diritto ad essere informati, impediscano abusi alla concorrenza, distorsioni all'infor-

mazione e conservino la possibilità di fare impresa agli operatori del settore, che impiegano oltre 600 addetti in tutta Italia.

Il mondo dell'editoria sta vivendo un momento di grande cambiamento e transizione, ben sintetizzato nell'accordo del 6 agosto, promosso dal Sottosegretario all'Editoria.

Il settore delle rassegne stampa condivide l'analisi e lo spirito del documento sottoscritto dal Governo e dalle associazioni degli Editori, così come condivide l'indicazione di favorire la firma di accordi fra tutte le parti interessate per la remunerazione dei contenuti editoriali.

Fiduciosi che lo spirito di collaborazione prevarrà da parte di tutti, rinnoviamo la nostra piena disponibilità a sottoscrivere un primo e semplice accordo, che oggi può tutelare le aspettative degli Editori, insieme a quelle di Istituzioni, aziende e personaggi pubblici che da 100 anni utilizzano ritagli e rassegne stampa per esercitare la tutela della propria reputazione.



INFORMAZIONE  
PUBBLICITARIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.